

XXVII SEDUTA*(POMERIDIANA)***MARTEDI' 19 FEBBRAIO 1985****Presidenza del Presidente SANNA EMANUELE****I N D I C E**

Dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale sulla grave situazione dell'industria in Sardegna, dopo l'incontro con il presidente dell'ENI, Reviglio:

MELONI 692
CUCCU 696
LADU SALVATORE 700
MELIS, Presidente della Giunta 704

Legge regionale 20.12.84: "Disposizioni transitorie per l'applicazione della L.R. 1° giugno 1979, n. 47, recante norme sull'ordinamento della formazione professionale in Sardegna", rinviata. (CXCII). (Discussione e riapprovazione con modifiche):

(Votazione segreta) 722
(Risultato della votazione) 722

Per fatto personale:

SERRA 720
MELIS, Presidente della Giunta 721

Proposta di deliberazione relativa alla proroga dell'autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio interno del Consiglio. (Approvazione) 718

Proposta di legge: "Proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio della Regione, del bilancio dell'Azienda delle foreste demaniali e

dei bilanci degli enti strumentali per l'anno finanziario 1985" (72). (Discussione e approvazione):

SABA 715
CHESSA 716
CATTE 716
CARTA 717
(Votazione segreta) 721
(Risultato della votazione) 721

Sull'ordine del giorno:

SATTA, Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio 714

La seduta è aperta alle ore 17 e 35.

LADU LEONARDO, Segretario f.f., dà lettura del processo verbale della seduta di lunedì 18 febbraio 1985, che è approvato.

Continuazione e fine della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale sulla grave situazione dell'industria in Sardegna dopo l'incontro con il Presidente dell'ENI, Reviglio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale sulla grave situazione dell'industria in Sardegna

dopo l'incontro con il presidente dell'ENI, Reviglio.

E' iscritto a parlare l'onorevole Meloni. Ne ha facoltà.

MELONI (P.S.d'Az.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, il Partito Sardo d'Azione si ritiene soddisfatto delle precisazioni e dei chiarimenti del Presidente della Giunta in relazione all'esito del suo incontro con il presidente Reviglio; apprezza anche l'obiettività ed il grande senso di responsabilità che hanno caratterizzato quell'incontro e la concretezza dimostrata dal presidente Melis nel riportare, con prudenza e grande fermezza, i limiti e gli aspetti meno incoraggianti dell'incontro stesso. Crediamo che niente di più e di diverso sia emerso da quanto avevano riportato nell'immediato gli organi di stampa.

Direi, quindi, che non riusciamo a capire il motivo per cui la Democrazia Cristiana ha preteso questo dibattito, né comprendiamo questo tentativo maldestro di fare di una piccola cosa una questione di vitale importanza agli effetti della sopravvivenza della Giunta. Ciò non di meno l'intervento dell'onorevole Rojch, a nome del gruppo democristiano, che ha spaziato in tutti i settori della politica regionale, crediamo abbia portato un momento di chiarezza nel quadro politico: diceva qualcuno che è stato forse il primo intervento organico di opposizione da parte della Democrazia Cristiana.

L'onorevole Rojch, l'ex Presidente che ha guidato negli ultimi 22 mesi della passata legislatura la Giunta regionale, in un intervento pieno di contraddizioni e di controsensi richiama l'attenzione del Consiglio sul fatto che il Presidente della Giunta abbia contestato i risultati dell'incontro con Reviglio e dice, testualmente, che la Giunta deve contrastare i padroni delle Partecipazioni statali. Afferma altresì, l'onorevole Rojch, che la precedente Giunta è riuscita a far "rimangiare" a Reviglio il suo "libro bianco". Ma, signor Presidente, che senso ha allora dire che l'incontro da lei avuto con Reviglio abbia conseguito esiti poco soddisfacenti, che doveva essere fatto in altro modo,

che non doveva finire in quelle espressioni di seria preoccupazione che sono emerse dalle sue dichiarazioni, in relazione al disimpegno dell'ENI in Sardegna?

Io credo, che dopo otto mesi, l'onorevole Rojch abbia aperto gli occhi ed i cassetti ed in questi ultimi abbia ritrovato quelli che erano i suoi progetti, i suoi sogni rimasti tali, e quindi abbia potuto parlare di tutto ciò che avrebbe voluto fare la precedente Giunta. E' arrivato persino a confessare di non ricordare che l'onorevole Cossu non era più Assessore dell'industria nella sua Giunta dal giugno del 1983. Eppure ciò che ricorda l'onorevole Rojch è la strada tracciata molto bene, con abile strategia, proprio dall'onorevole Cossu; l'onorevole Rojch sostiene che questa Giunta non avrebbe saputo ripercorrerla. Ma quella strada si è interrotta, non ha trovato sbocco né indicazioni, non ha portato a nessuna soluzione. L'onorevole Rojch oggi ricorda che, agli inizi della sua Giunta, era stata tracciata una strada, una strategia industriale che mancherebbe in questa Giunta. Credo che occorra veramente del coraggio per sostenere certe cose, quasi che i 140 mila disoccupati sardi di cui oggi tutti parlano siano un qualcosa che la Democrazia Cristiana si ritrova ora che siede nei banchi dell'opposizione, un fenomeno del quale non sa niente, del quale non è in nessun modo responsabile.

L'opposizione democristiana nei confronti dei sardisti e dei comunisti assume talvolta toni personalistici di pessimo gusto, a cui bisogna porre fine perché non è corretto parlare di protagonismo, soprattutto quando a farlo è l'onorevole Rojch, che ha tentato a sua volta di essere protagonista quando, in qualità di Presidente della Giunta, amava apparire dovunque con protocolli d'intesa e con accordi ed era solito incontrarsi da tutte le parti con ministri, sottosegretari, esponenti politici. Se questo non è protagonismo! Eppure egli ha oggi il coraggio di accusare di protagonismo l'attuale Presidente della Giunta solo perché, dopo un incontro fattivo e comunque importante, ha rilasciato delle dichiarazioni alla stampa.

Io direi che bisognerebbe ripensare al proprio ruolo e viverlo in maniera più critica. Non è

corretto dire che in 22 mesi la Giunta Rojch aveva impostato la soluzione di tutti i problemi e poi sono arrivati i sardisti ed i comunisti, i quali hanno distrutto tutto e non ritrovano più la strada né la strategia. Queste cose l'onorevole Rojch dovrebbe dirle all'elettorato, che lo ha giudicato nel giugno dell'anno scorso; non ha senso oggi ripetere certe cose e non è questa la sede. Il voto del giugno dell'anno scorso ha un suo significato, che è stato ribadito anche da quelle forze politiche che sono considerate aggiuntive, non necessarie: socialisti e repubblicani hanno detto che l'elettorato ha punito quella Giunta, ha punito quel modo di far politica.

Io sono convinto che, tutto sommato, la Democrazia Cristiana abbia ormai accettato il ruolo di opposizione e abbia superato quel momento di stordimento che in genere segue simili risultati elettorali. E' questo il fatto estremamente positivo che io individuo nell'intervento dell'onorevole Rojch. Attenzione, però: non è sufficiente che la Democrazia Cristiana dica: "Noi vogliamo fare comunque l'interesse del popolo sardo, vogliamo essere coinvolti; la Giunta proponga e faremo insieme le battaglie sui grandi temi istituzionali", perché, quando abbiamo organizzato degli incontri per discutere su questi temi, la reazione della Democrazia Cristiana non è stata quella che responsabilmente ci si aspettava. La reazione è stata, ad esempio, l'isterica dimissione da parte dei presidenti democristiani delle Commissioni. Questa non si può considerare opposizione corretta; non è quell'opposizione che deve portare la Democrazia Cristiana a dare il suo contributo per la soluzione dei grandi temi istituzionali, che tutti i democristiani e l'onorevole Rojch in particolare conoscono bene, che vanno dalla riforma della Regione ai problemi dell'occupazione al piano di rinascita e così via.

Non spetta a me giudicare i comportamenti di un partito di opposizione, però è certo che un'opposizione costruttiva, nell'interesse dei sardi, non si fa in quel modo; non si fa, ad esempio, polemizzando con gli stessi deputati della Democrazia Cristiana che partecipano a Roma

ad incontri tra la Giunta regionale e il Ministro delle Partecipazioni statali. Badate bene che da parte di tutti i partiti democraticamente autonomistici, che sino ad oggi si sono preoccupati della crescita della Sardegna, non c'è nei confronti della Democrazia Cristiana nessun tentativo di emarginazione.

FADDA PAOLO (D.C.). No?

MELONI (P.S.d'Az.). L'emarginazione è qualcosa che state realizzando voi: interventi come quelli di ieri corrono il rischio di portare veramente la Democrazia Cristiana verso l'autoe-marginazione che, a lungo andare, danneggerà non tanto e non solo gli interessi del popolo sardo, ma ancor più la stessa Democrazia Cristiana. Noi abbiamo chiesto e tuttora sollecitiamo la collaborazione della Democrazia Cristiana, perché siamo convinti che la politica è movimento, che i quadri politici tendono al rinnovamento e perciò i rapporti fra tutti i partiti debbono essere mantenuti entro i limiti della massima correttezza. Riteniamo quindi che il rapporto con la Democrazia Cristiana, con un partito cioè che sta in questo momento all'opposizione, debba essere recuperato in termini diversi. Non è utile aprire dei solchi e sarebbe un errore portare avanti il sistema degli attacchi personali e personalistici, delle valutazioni arbitrarie sulle linee politiche e sulle vicende interne dei partiti, ricercando i buoni e i cattivi: ad esempio, i sardisti dotati di buon senso e quelli che buon senso non avrebbero. Evidentemente chi fa politica in quel modo dimostra di non aver capito niente né del sardismo né dei sardisti né dello spirito unitario che li ha condotti all'alleanza col Partito comunista e li porterà ancora a sostenerla, ogniquale volta si cercherà di scavare solchi all'interno del Partito sardo. In ogni caso risponderemo con estrema fermezza, come abbiamo fatto e come ci auguriamo sappiano fare gli altri partiti, se si dovessero trovare nelle stesse condizioni.

Non è qui il caso di ricordare gli scontri frequenti che si verificano nella Democrazia Cristiana; basta aprire anche il giornale di oggi per vedere quale disaccordo esista tra certe

componenti democristiane sul modo di fare opposizione in Consiglio regionale. Le critiche vengono, ad esempio, dall'onorevole Loretto, che evidentemente non condivide e non può accettare il tipo di opposizione che la Democrazia Cristiana sta realizzando. Signor Presidente, mi spiace che l'onorevole Rojch non sia in aula...

MURA (D.C.). Riferiremo noi.

MELONI (P.S.d'Az.). Faccio questa osservazione perché è vostra consuetudine rilevare l'assenza di taluno dei nostri rappresentanti. Mi spiace, dunque, che non sia presente il collega Rojch: avrei preferito che alcune cose le sentisse di persona, perché non sempre riferite fedelmente ciò che viene detto. In ogni caso non è un problema.

Noi non condividiamo la preoccupazione dell'onorevole Rojch di adottare una politica nuova. Ieri sembrava che soltanto la Democrazia Cristiana potesse farlo e che soltanto la Democrazia Cristiana potesse risolvere i problemi che si sono riversati sulla Sardegna. Io veramente ritengo fondata la preoccupazione che in Sardegna non possa realizzarsi quella ripresa che invece si sta verificando nelle restanti regioni italiane. Anche qui occorre maggiore obiettività, perché quella ripresa di cui si parla è in atto soltanto nelle regioni del Nord Italia e sta acuendo il divario tra Nord e Sud; purtroppo noi siamo nel Sud e siamo legati a quel divario, siamo legati alla mancanza di ripresa e di crescita e a tutte quelle conseguenze negative che derivano dal fatto che, sino ad oggi, si è fatta politica in un certo modo e che noi l'abbiamo subita.

Oggi ci si meraviglia che, a distanza di quattro mesi dall'insediamento della Giunta Melis, non siano stati risolti i problemi dei trasporti, della zona o dei punti franchi, dello sviluppo industriale e così via; che, a distanza di quattro mesi, l'INSAR — tornando al discorso sullo sviluppo industriale — non abbia realizzato nessuna iniziativa. Ma, signor Presidente, io credo che l'INSAR non sia nata insieme alla Giunta

Melis; io credo che l'INSAR, nata qualche tempo fa dalle macerie della SIR per svolgere un'azione propulsiva e per reinserire taluni lavoratori nel processo produttivo (ci si augura tutti i dipendenti in cassa integrazione), non abbia, a tutt'oggi, proposto nessun programma concreto né realizzato alcun tipo di investimento né recuperato alcun lavoratore all'attività produttiva. E tutto questo doveva essere fatto in quattro mesi? Tutto questo non si può far presente al professor Reviglio?

Signor Presidente, io ritengo che sussistano tutti i presupposti perché il Presidente della Giunta e la Giunta traggano le dovute conseguenze da questa chiarezza sul quadro politico, che la stessa Democrazia Cristiana, con l'intervento fatto dall'onorevole Rojch, ha portato. Noi riteniamo che la Giunta stia facendo per intero il proprio dovere e che, a fronte della posizione della Democrazia Cristiana (che rinviatiamo a discutere sui grandi temi, che rinviatiamo alla collaborazione e alla solidarietà che non si può ricercare solo a parole), questo dibattito abbia offerto un altro motivo di chiarezza sul quadro politico.

Ci si aspettava forse scontro; ci si aspettava che emergessero contrasti tra i partiti che sono nell'esecutivo e i partiti che lo sostengono, oppure che sono in una posizione di astensione. Tutto questo non è avvenuto; direi che l'intervento del Partito socialista di questa mattina è stato anch'esso un ulteriore momento di chiarezza e che si stanno ormai verificando quelle condizioni che erano richieste e che sono necessarie per il rafforzamento della maggioranza, per costituire un quadro organico di legislatura che comprenda anche il Partito Socialista Italiano. Io penso che i tempi comincino ad essere maturi, che esista l'esigenza non di sopprimere le inadeguatezze, ma di creare e dare stabilità, per consentire l'elaborazione di programmi a più ampio respiro. Si realizzi la Giunta comprendente anche il Partito socialista, il Partito socialdemocratico e il Partito repubblicano. La verifica che si sta portando a termine impone certamente scelte e soluzioni diverse; impone che dalle discussioni si passi ai fatti concreti. Gli indugi debbono essere rotti e ciascuna forza

politica deve assumersi le proprie responsabilità con chiarezza e determinazione. In questo senso io penso che gli incontri tra i partiti di maggioranza si dovranno concludere in tempi brevi.

Ciò non di meno rimane aperto il confronto con il partito della Democrazia Cristiana sui grandi temi istituzionali. E' noto che si sta già provvedendo alla modifica del Regolamento, a dare attuazione all'indispensabile distinzione tra ruolo del Consiglio e ruolo dell'esecutivo, tra potere che gestisce e potere che programma e che coordina, in modo tale da separare nettamente i due istituti. Credo che sia possibile realizzare quelle condizioni politiche che permettano alla Democrazia Cristiana, superando quella fase che oggi l'ha portata alle dimissioni dalle presidenze delle Commissioni, di assumersi una diversa responsabilità sul piano istituzionale, in modo tale da creare quella compatezza e quella solidarietà che tutti auspichiamo per portare avanti insieme le battaglie autonomistiche, le battaglie per la riforma della Regione, le battaglie per un nuovo rapporto con lo Stato.

I rapporti Stato-Regione: noi nutriamo qualche preoccupazione, signor Presidente, sull'utilità delle conferenze sulle Partecipazioni statali (su quella che è stata fatta e su quella che si sta chiedendo di fare), perché riteniamo che i rapporti tra Regione e Stato debbano svolgersi in maniera diversa, debbano correre su binari più istituzionali, debbano avere delle garanzie; sinora abbiamo assistito a delle conferenze — mi riferisco a quella sulle Partecipazioni statali, a quella sui trasporti, a quella sulle servitù militari — che mai hanno portato ad impegni concreti, nel senso che tutto è stato lasciato alle promesse. Dovremo modificare questo tipo di rapporti, perché non è possibile che si facciano dei protocolli d'intesa, che si assumano impegni e poi nessuno possa essere ritenuto responsabile se questi impegni non vengono attuati. Quali garanzie abbiamo mai avuto? Quale risultato, ad esempio, dalla conferenza sulle servitù militari? Nessuno! Nel protocollo d'intesa del 3 aprile vi era l'impegno per una riduzione delle servitù militari. Ciò non è avvenuto, signor Presidente; non solo, ma si portano

in Sardegna armi nucleari e sui nostri territori approdano sommergibili a propulsione nucleare, senza che noi si abbia la forza di vedere accolta una nostra protesta.

Sono convinto che questo aspetto dei rapporti tra Stato e Regione vada veramente approfondito: se incontri, se conferenze, se protocolli devono ancora farsi, essi devono essere assistiti dalla garanzia del mantenimento degli impegni, perché diversamente corriamo il rischio o di fare propaganda o di fare degli incontri che servono per manifestare buoni propositi, ma che non danno sul piano pratico soluzione ai nostri problemi. Ci sono garanzie che derivano anche dalla Costituzione. Lo Stato italiano è obbligato ad intervenire nei confronti della Sardegna per rimuovere quelle cause che sono un'ostacolo alla sua crescita. Tutto questo non è avvenuto, o non è avvenuto nella misura dovuta, e di conseguenza noi chiediamo che ci sia non un semplice impegno sugli interventi, non una semplice promessa, ma la garanzia della loro attuazione. Questo può essere uno dei tanti modi di fare politica in maniera diversa. E' necessario porre termine al pellegrinaggio da e verso Roma per chiedere, per sollecitare, per implorare, ottenendo solo promesse e impegni che non vengono mantenuti. Dobbiamo batterci per una diversa regolamentazione di questo rapporto, un diverso riconoscimento dei nostri diritti, tale da permetterci di decidere in prima persona delle nostre sorti, dell'utilizzazione dei fondi che ci competono, della programmazione, degli interventi più opportuni per sanare la situazione di crisi drammatica dell'isola.

Un'ultima considerazione: io credo che gli incontri con gli enti di Stato non debbano concludersi in dibattiti di questo genere, ma debbano avere risultati concreti, anche se (come diceva taluno) tutto sommato né Reviglio né Prodi possono assumere impegni, perché anche nella politica dei grandi enti industriali tutto deve passare attraverso l'*imprimatur*, il nulla-osta dei partiti che sono al Governo. Anche questo non va bene, perché ritengo che, se questi enti sono autorizzati ad attuare una loro politica in Sardegna, ne debbono rispondere in prima

persona, visto che sono i maggiori imprenditori, i maggiori responsabili della situazione di difficoltà in campo industriale ed occupazionale. E' allora doveroso il richiamo, anche attraverso incontri di questo genere, alle responsabilità dirette di chi presiede questi enti.

Al Governo bisogna chiedere altro; nei confronti del Governo bisogna agire in maniera diversa. Io ho dato alcune indicazioni, ma certamente il discorso, che correttamente è stato impostato da questa Giunta va approfondito.

Il Partito sardo, quindi, esprime ancora una volta l'apprezzamento per l'operato di questa Giunta, esprime la soddisfazione per le risposte e per le delucidazioni che sono state date in questa sede e si augura che l'esito di questo dibattito sia sostanzialmente fecondo per il futuro della Giunta Melis. Grazie.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cuccu. Ne ha facoltà.

CUCCU (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, ritenendomi soddisfatto delle dichiarazioni rese dal Presidente della Giunta e degli interventi dei partiti della maggioranza sulle questioni che sono state oggetto di questo dibattito (la situazione industriale, il rapporto con le Partecipazioni statali e con gli enti di Stato), io non entrerò nel merito di queste stesse questioni se non per due aspetti specifici che mi sembra di dover sottolineare perché li ritengo decisivi per uno sviluppo economico e sociale equilibrato della Sardegna, per far sì che una imprenditoria sarda seria, organizzata, all'altezza dei tempi, nasca e si sviluppi nella nostra isola.

Sono convinto che su queste due questioni sia la Giunta, sia il Consiglio nel suo complesso, dovranno stringere i tempi nei prossimi confronti con il Governo e con gli enti di Stato. La prima questione, di cui peraltro si è già parlato, che io voglio sottoporre all'attenzione della Giunta e del Consiglio, perché mi pare, in questa fase, centrale ed importantissima ai fini dello sviluppo economico della nostra isola, concerne la metanizzazione.

E' noto che tutto il Paese è interessato

da questo processo, che comporta un indotto di grande rilievo, comporta un certo sviluppo industriale, comporta commesse notevoli e assetti civili diversi delle nostre città, nel Mezzogiorno come nel resto d'Italia. Noi avevamo avanzato da tempo questa questione (anche se, debbo confessarlo, abbastanza timidamente), ritenendo naturalmente del tutto ingiusto ed ingiustificabile che la Sardegna fosse esclusa da questo processo che invece interessa il resto del paese. Non abbiamo però posto questo problema con sufficiente forza, perché temevamo che vi fosse in qualche misura, così come è stato paventato talvolta, il rischio di contrapporre il processo di metanizzazione alla possibilità di utilizzo e di sfruttamento delle miniere di carbone della nostra isola, per le quali tante battaglie i lavoratori, le popolazioni, le istituzioni hanno compiuto. Considerando però che ormai queste battaglie delle popolazioni, non soltanto del Sulcis ma dell'intera Sardegna, hanno conseguito dei risultati positivi (comunque una ulteriore pressione va fatta sul Governo e sull'ENI, perché non si disimpegnino e diano avvio immediato ai corsi di formazione professionale per almeno 300 giovani minatori), riteniamo che il processo ormai sia giunto ad un punto di non ritorno e che perciò non sia più possibile contrapporlo alla questione dell'utilizzo del metano.

Io credo che non si possa nemmeno ipotizzare una contrattazione sulla metanizzazione, magari in cambio della riduzione di tariffe energetiche o in cambio di provvedimenti puramente assistenziali e non idonei a determinare le condizioni per la creazione di un tessuto industriale diffuso e tecnicamente avanzato. Credo che questa questione, quindi, vada posta con forza nei confronti del Governo, dell'ENI e degli altri enti dello Stato. Credo necessario richiedere l'effettuazione di uno studio di fattibilità della metanizzazione nella nostra isola, che dovrebbe partire dai centri più importanti, per diffondere poi in maniera reticolare questo processo al quale ritengo appunto che non possiamo rinunciare.

La seconda questione sulla quale desidero

soffermarmi riguarda l'imprenditoria sarda, alla quale dobbiamo richiedere di uscire dalla pura e semplice logica dell'appalto di mano d'opera in cui purtroppo le stesse aziende a partecipazione statale e il Governo l'hanno relegata. Io credo che l'occasione propizia per uscire da questa situazione sia rappresentata dalle centinaia e centinaia di miliardi stanziati per investimenti che le aziende a partecipazione statale, gli enti di Stato, l'ENEL, l'Ansaldo, le Ferrovie dello Stato stanno effettuando o effettueranno in Sardegna. Si deve riproporre con forza, cioè, la necessità che (prescindendo da certe regole codificate o da certi modi di operare) gli appalti, anche quelli qualificati (perché io non sono dell'opinione che in Sardegna non vi siano professionalità e capacità tecnologiche in grado di gestire questi investimenti, e comunque le imprese sarde potrebbero sempre associarsi con imprese delle stesse partecipazioni statali) vengano affidati ad imprese sarde, favorendo in tal modo quel salto di qualità che è loro necessario per potersi inserire autonomamente in un mercato più vasto, comprendente per esempio anche i vicini paesi del Nord Africa.

Su queste due questioni ho voluto porre l'accento, considerando che tutti gli altri problemi mi pare siano stati discussi con sufficiente ampiezza e in maniera del tutto soddisfacente. Voglio quindi fare solo alcune brevi considerazioni di ordine politico sul dibattito che fin qui si è svolto, e in particolare sull'intervento effettuato dalla Democrazia Cristiana. Era per me scontato che, al di là della motivazione contingente, peraltro artificiosamente montata, la discussione avrebbe assunto i toni aspri della polemica politica nei confronti della Giunta; era per me altresì scontato che si sarebbe fatto un tentativo per creare artificiali divisioni e contraddizioni all'interno degli stessi partiti che compongono la Giunta e l'attuale maggioranza. Per la verità mi sembra che, sia pure con qualche affinamento, si sia ripetuto un copione e, del resto, le argomentazioni che sono state prodotte, non prive peraltro di palesi contraddizioni, rischiano a mio avviso di divenire ormai logore. Mi pare di aver assistito ad una ripetizione delle cose già dette

in occasione del dibattito sulle dichiarazioni programmatiche e successivamente, e considero assai singolare che si continui a dire che la legislatura è nata male perché la Democrazia Cristiana non fa parte di questa Giunta e perché questa Giunta si è costituita sulla base della esclusione pregiudiziale della Democrazia Cristiana, consumando — così è stato detto — una rottura dell'unità autonomistica. In realtà, dagli atti, dalle cose compiute negli ultimi mesi, soprattutto nelle ultime settimane, a me pare che chi rompe la solidarietà autonomistica non siano i partiti della maggioranza, il Partito comunista, il Partito Sardo d'Azione, il Partito Socialista Italiano o le altre forze politiche che si astengono rispetto a questa Giunta, ma sia proprio la Democrazia Cristiana, la quale sta adottando comportamenti, a mio avviso, senza precedenti nella storia dell'autonomia. Per lunghissimo tempo il Partito Comunista Italiano è stato all'opposizione e si è spesso trovato in situazioni di aspra polemica, di aspro confronto politico con quei partiti che allora costituivano la maggioranza, in particolare con la Democrazia Cristiana, che ha guidato per tanti anni le Giunte regionali, ma non ha mai anteposto i propri interessi di partito a quelli generali dell'isola, per i quali invece ha sempre dato responsabilmente, a Roma e a Cagliari, un contributo importante di elaborazione e di iniziativa politica.

Non così mi sembra si stia comportando oggi la Democrazia Cristiana che, non tollerando di non essere più al Governo, peraltro dopo trentacinque anni di situazione bloccata, sembra oggi aver deciso di imboccare la via dell'agitazione inconsulta (mi si perdoni se uso forse delle espressioni un po' forti, ma mi pare che ben definiscano la situazione attuale), la via del sabotaggio e del disimpegno. Che senso ha, altrimenti, cari amici della Democrazia Cristiana, il richiamo fatto all'onorevole Soddu colpevole di voler dare, insieme agli altri parlamentari sardi, un contributo attivo alla risoluzione dei problemi dell'isola? E perché la Democrazia Cristiana ha deciso di abbandonare le presidenze delle Commissioni consiliari? Si dice che non si vuole stare sull'Aventino, ma a noi pare che

questo sia un segnale preciso di disimpegno, di volontà di autoemarginazione rispetto all'impegno complessivo a cui è chiamato il Consiglio regionale. Che senso ha il blocco operato dalla Democrazia Cristiana nei confronti di un bilancio presentato con largo anticipo rispetto al passato?

FADDA PAOLO (D.C.). Questo non è vero.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. E' la prima volta nella storia.

VOCE: Passerà alla storia.

CUCCU (P.C.I.). Non pretendiamo tanto!

BARRANU (P.C.I.). L'anno scorso i bilanci degli enti furono approvati quattro mesi dopo l'approvazione del bilancio regionale.

SABA (D.C.). Per scelta della Commissione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Cuccu a proseguire il suo intervento. Grazie.

CUCCU (P.C.I.). Credo comunque, mi scusino i colleghi, che la Democrazia Cristiana debba, realisticamente e responsabilmente, prendere atto che con le elezioni del giugno scorso si è aperta una stagione politica nuova. Il responso degli elettori è stato fin troppo chiaro: pur rimanendo la Democrazia Cristiana partito di maggioranza relativa, essa è stata pesantemente sconfitta alle elezioni, e con essa la formula di governo che la D.C. interpretava in prima persona. Vi è stata una richiesta di profondo rinnovamento da parte degli elettori. Occorre, quindi, accettare il gioco democratico e comprendere che è giunto il momento dell'alternanza, che altre forze oggi possono e devono guidare il governo regionale.

Certo, governare la Sardegna non è facile per nessuno, sono d'accordo con l'onorevole Rojch; non è facile neanche per il Partito Comunista Italiano né per il Partito Sardo d'Azione. Noi però respingiamo nettamente e con fer-

mezza taluni giudizi, che ci paiono del tutto estemporanei, sull'inadeguatezza di questa Giunta e non vale francamente riportare voci di partiti della maggioranza, la voce dell'onorevole Macciotta, per esempio, peraltro interpretata in maniera del tutto impropria, stravolgendo le posizioni, come l'onorevole Salvatore Ladu avrà potuto constatare stamattina su "La Nuova Sardegna", in cui l'onorevole Macciotta dice chiaramente cosa pensa. Non vi sono queste contraddizioni all'interno del Partito comunista né all'interno dei partiti della maggioranza. Non vi sono posizioni cosiddette laiche e altre meno laiche; vi è un convincimento profondo da parte nostra, anche se naturalmente non ci adagiamo e non indulgiamo a erronei trionfalismi, nella situazione grave in cui l'isola si trova ed in rapporto alla situazione nazionale che non induce a grande ottimismo. Peraltro, il Partito Comunista Italiano e il Partito Sardo d'Azione non hanno mai proclamato di voler governare da soli, non soltanto perché da soli non fanno maggioranza, ma perché sono convinti che alla risoluzione dei problemi difficili e complessi della Sardegna possa venire un contributo positivo e originale dalle forze socialiste e laiche.

Del resto la Giunta attuale, costituita dal Partito Comunista Italiano e dal Partito Sardo d'Azione ma con l'appoggio esterno del Partito Socialista Italiano e con l'astensione delle altre forze laiche, è nata per governare, certo, per dare risposte positive alle pressanti urgenze dell'Isola, ma è nata anche ponendosi l'obiettivo preciso di un suo allargamento, con l'ingresso nella maggioranza e nell'esecutivo del Partito Socialista Italiano, del Partito Socialdemocratico e del Partito Repubblicano Italiano. Ci pare positivo che oggi si siano determinate le condizioni della riapertura di un confronto tra questi partiti, confronto finalizzato appunto ad una maggioranza e ad una Giunta organiche. Un confronto non certo privo di oggetto, come è stato detto; non si sta discutendo del sesso degli angeli o di chissà quali astrattezze, né si tratta di un confronto tra partiti ricchi, quali sarebbero il Partito Comunista Italiano e il Partito Sardo d'Azio-

ne, e partiti poveri invitati all'ultimo momento. Si tratta invece di un confronto paritario sui temi di fondo, sui quali riteniamo necessario trovare un accordo non effimero, ma che abbia il respiro dell'intera legislatura. E proprio perché il confronto è sui temi decisivi (il rapporto con lo Stato, la riforma interna della Regione, l'articolo 13 e altre questioni importanti) esso richiede certamente degli approfondimenti. Tuttavia vi sono, a nostro avviso, le condizioni perché possa giungere a positive conclusioni rapidamente, come peraltro è stato riaffermato anche questa mattina. Noi auspichiamo che nei prossimi giorni questo confronto possa concludersi e possa sfociare appunto in una maggioranza e in una Giunta organiche; né credo possano essere di ostacolo al prosieguo del confronto e al raggiungimento dell'accordo né l'articolo 1 dello Statuto del Partito Sardo d'Azione, né, se me lo consentite, l'articolo 1 dello statuto del Partito Comunista Italiano; né l'indipendentismo, infatti, né il socialismo, verso il quale il Partito Comunista Italiano tende e per il quale organizza le masse popolari ed operaie, fanno parte dei programmi di questa Giunta, né di quella che si potrà formare al termine del confronto politico e programmatico. In un rapporto paritario, come del resto è stato già affermato diverse volte, ciascuno deve rinunciare a qualcosa della propria visione e della propria impostazione strategica. Ma questo non impedisce la realizzazione di accordi seri, robusti, capaci di dare risposte positive ai bisogni dei cittadini, tanto più se si parte dalla convinzione comune della necessità di un profondo rinnovamento dei metodi e dei contenuti del governo.

Noi auspichiamo, dunque, che nei prossimi giorni risposte positive, decise, emergano dal confronto tra i partiti, animati come siamo non dalla volontà di cavalcare sentimentalismi ma di rispondere concretamente, con un'azione incisiva di Governo, alle aspettative e ai bisogni dei sardi. E si tranquillizzi l'onorevole Rojch: il Partito Comunista Italiano non si disimpegna affatto né sul fronte del lavoro né sul fronte dei punti di crisi, come malignamente egli ha tentato di insinuare. I nostri militanti non hanno certo bisogno della spinta dell'onorevole

Rojch, lui sì tante volte tirato per la giacca nei momenti importanti di lotta, nei quali le Giunte regionali che lui presiedeva erano troppo spesso assenti. Penso a quanto avvenuto, per esempio, di recente nella battaglia dei lavoratori del Sulcis per l'ottenimento degli impegni per la Carbosulcis: la Giunta non ha certo brillato, al contrario di quanto si afferma, per la sua presenza, per il suo impegno, per la sua spinta nei confronti del Governo e dell'ENI. Non si disimpegnano i compagni assessori, i quali continuano a dare, nel quadro dell'operato collegiale della Giunta, un fattivo contributo anche a questi problemi.

Noi prendiamo atto delle dichiarazioni di disponibilità della Democrazia Cristiana a stare a fianco della Giunta e a fare il suo dovere, sia a Roma che a Cagliari, anche se — lo ribadisco — dobbiamo amaramente constatare che la Democrazia Cristiana pare muoversi in senso diametralmente opposto, spezzando essa la solidarietà autonomistica. Da parte nostra ribadiamo la totale disponibilità affinché sul fronte esterno dell'autonomia, nel rapporto con lo Stato e con gli enti di Stato, per la difesa e lo sviluppo delle industrie della nostra Isola, si creino le più ampie convergenze. Auspichiamo che su questo terreno, come del resto sempre abbiamo fatto, si crei la più ampia unità delle forze democratiche e autonomistiche di tutto il Consiglio regionale. Però ci risparmi, l'onorevole Rojch, la poco credibile tirata sulla Democrazia Cristiana partito nazionale a più forte caratterizzazione autonomista. Non si è ancora spenta l'eco dei *diktat* estivi che l'onorevole De Mita ripete, per fortuna inascoltato, sulla necessità della omogeneizzazione delle future giunte locali rispetto al quadro nazionale. Perciò lasciamo stare le dispute su chi è più autonomista... La Democrazia Cristiana può comunque dare un contributo importante, sia in Sardegna che a Roma; può contribuire in modo serio a modificare positivamente la politica economica per la nostra Isola.

Di sicuro non mancheranno ulteriori momenti di confronto, ulteriori occasioni nelle quali questo contributo collettivo sarà sollecitato, nelle quali sarà necessario che tutte

le forze autonomistiche, tutte le forze democratiche della nostra isola, siano chiamate a misurarsi insieme per una battaglia comune. I fatti ci dimostreranno allora se e quanto la Democrazia Cristiana intenderà su questo fronte impegnarsi.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Salvatore Ladu. Ne ha facoltà.

LADU SALVATORE (D.C.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, l'intervento del collega Rojch sarebbe di per sé sufficiente a giustificare la totale insoddisfazione della Democrazia Cristiana per le dichiarazioni rese dal Presidente della Giunta; a supporto ed a conferma di questo giudizio credo di poter citare gli interventi dei colleghi Meloni e Cuccu, che si sono limitati a replicare al collega Rojch, ignorando completamente le dichiarazioni del Presidente della Giunta.

MELIS (P.S.d'Az.), Presidente della Giunta. Anch'io farò la stessa cosa.

BARRANU (P.C.I.). Cuccu si è dichiarato pienamente soddisfatto.

LADU SALVATORE (D.C.). Ma è una solidarietà normale, generica, un po' imbarazzata, devo dire. Io capisco la posizione del Partito comunista in questa vicenda, ma consentitemi qualche ulteriore considerazione sul ruolo delle Partecipazioni statali e sull'incontro, ormai noto, tra Melis e Reviglio. Come Democrazia Cristiana — e crediamo non si possa non convenire su questo — riteniamo che, qualunque sia la politica industriale che si vuol perseguire nella nostra regione, essa non possa prescindere da un intervento determinante delle Partecipazioni statali. Tutti i meridionalisti sostengono, d'altronde, che un riequilibrio delle allocazioni industriali a favore del Mezzogiorno non può che passare, almeno in via prioritaria, attraverso un intervento pubblico qualificato ed incisivo, che deve essere realizzato mettendo a disposizione non solo risorse per gli investimenti, ma anche impegnando tutto l'apparato pubblico di cui lo Stato di-

spone, comprese quindi, evidentemente, le Partecipazioni statali.

Ciò che sta avvenendo nel Paese ce ne dà d'altronde una conferma. Il rilancio competitivo del nostro apparato industriale si sta realizzando soprattutto mediante il risanamento e la ristrutturazione tecnologica dell'esistente, il che, in pratica, significa lasciare più o meno la geografia delle allocazioni industriali del nostro Paese così come si è nel tempo consolidata, a favore del centro-nord e con l'emarginazione del sud e delle isole. Abbiamo del resto assistito ad un esempio significativo che, come eccezione, conferma la regola: la scelta di salvare Bagnoli e Taranto, dovuta alla impossibilità politica di sacrificare ulteriormente il Mezzogiorno in un comparto importante come la siderurgia, ha avuto come conseguenza la modificazione sostanziale dell'allocazione del comparto, che prima si trovava prevalentemente al nord ed oggi invece si trova prevalentemente al sud.

Sembra indispensabile, conseguentemente, che venga accentuato il ruolo di iniziativa delle Partecipazioni statali nella politica meridionalistica, per rendere possibile il trasferimento almeno di una parte dell'apparato industriale da centro-nord al sud e alle isole. Ma questo nuovo ruolo delle Partecipazioni statali si scontra con la realtà cui le stesse partecipazioni statali devono far fronte. C'è un continuo richiamo del Parlamento (e non possiamo che condividerlo nella sostanza) alle Partecipazioni statali perché affrettino il rilancio competitivo delle proprie attività, soprattutto combattendo gli sprechi e tagliando coraggiosamente le attività assistite o passive, senza prospettive di risanamento. Le nomine di Prodi e di Reviglio, rispettivamente alla presidenza dell'IRI e dell'ENI, hanno soprattutto questo significato.

Le nuove disposizioni per il Mezzogiorno, dopo la chiusura dell'esperienza della Cassa, dovrebbero affrontare il problema ed individuare questo nuovo ruolo delle Partecipazioni statali, da aggiungere, senza alcuna mortificazione, al ruolo tradizionale ed istituzionale da loro assolto nell'interesse nazionale, mediante una presenza significativa in alcuni comparti

IX LEGISLATURA

XXVII SEDUTA

19 FEBBRAIO 1985

settoriali, nell'industria o nei servizi. Ma non sembra che ci si stia muovendo con impegno in questa direzione, anche perché esiste una carenza di proposizioni e di iniziative da parte delle Regioni meridionali, che non hanno sufficientemente approfondito questo problema. E in ciò non sembrerebbe fare eccezione la Sardegna. Il rischio è quindi di doversi scontrare con un ruolo delle Partecipazioni statali, difeso dallo stesso Parlamento, che — nel solco tradizionale di una sana gestione di politiche settoriali nell'industria e nei servizi — intervengono positivamente nelle articolazioni territoriali delle politiche di sviluppo solo quando, casualmente, queste coincidano con i programmi di risanamento e di sviluppo dei vari comparti in cui operano le stesse Partecipazioni statali.

La politica di questa Giunta regionale (sia da quanto espresso nel programma per il settore industriale, sia da quanto si evince dagli incontri con i responsabili nazionali, a livello di ministri competenti e di presidenti degli enti di gestione) non pare sia in grado di individuare linee di forza per il superamento delle reali difficoltà in cui il rapporto e il confronto Sardegna-Partecipazioni statali rimane collocato. Purtroppo dobbiamo constatare l'incapacità di utilizzare appieno quanto nel tempo siamo stati invece capaci di conquistare; troppi strumenti e norme legislative, strappati con tenaci lotte popolari e dei lavoratori sardi in particolare, vengono poi dimenticati o abbandonati alle prime difficoltà, mentre dovrebbero essere punti di forza delle nostre legittime rivendicazioni, perché suffragati dalle decisioni sovrane del Parlamento che nessuno, nemmeno i ministri ed i governi, possono disattendere se non con l'accondiscendenza e la passività dei beneficiari. La Sardegna, con l'articolo 2 della 588 e l'articolo 4 della 268, aveva ottenuto dal Parlamento un impegno diretto delle Partecipazioni statali per lo sviluppo della Regione nell'ambito del piano di rinascita: con l'articolo 2 della 588 le Partecipazioni statali erano state impegnate a promuovere un programma di intervento delle aziende sottoposte alla loro vigilanza, particolarmente orientato verso l'industria di base e di trasformazione; con l'articolo 4 della 268 venivano impegnate le

Partecipazioni statali a realizzare annualmente una conferenza per discutere sull'attuazione nella Regione dei programmi degli enti di gestione e sulle proposte per i programmi successivi. I due articoli vanno visti congiuntamente e sono, nei fatti, una significativa decisione del Parlamento di affidare alle Partecipazioni statali un ruolo specifico di iniziativa e di promozione, da collocare a sostegno di un piano di sviluppo territoriale qual è il piano di rinascita della Sardegna. Soltanto la Sardegna ha avuto per legge questo impegno, e che le Partecipazioni statali l'abbiano disatteso in pieno e abbiano rifiutato nei fatti questo nuovo ruolo è documentabile da tutto quanto è avvenuto in questi anni. Se le Partecipazioni statali sono infatti presenti in forza oggi nell'isola, soprattutto con l'ENI, ciò è avvenuto a seguito della crisi dell'EGAM e dell'affidamento all'ENI del settore minero-metallurgico e, successivamente, per le note vicende della crisi della petrolchimica, che ha visto ancora l'ENI subentrare alla SIR, ma più che altro in veste di liquidatore. Solo la combattività dei lavoratori sardi e l'impegno di alcune forze politiche hanno consentito di salvaguardare buona parte degli impianti e i livelli occupativi.

La Conferenza annuale delle Partecipazioni statali (strumento che forse tutti abbiamo sottovalutato e che invece dobbiamo pretendere che si realizzi puntualmente) è l'occasione ufficiale e formale in cui le Partecipazioni statali devono rendere conto alla Sardegna. Possiamo anche convenire sul fatto che le Partecipazioni statali oggi non siano attrezzate per intervenire a sostegno del piano di sviluppo territoriale, perché ciò comporta un approfondimento, che non vi è stato, dei rapporti tra politiche industriali settoriali e politiche territoriali per lo sviluppo. Ciò però nulla toglie al nostro diritto di pretendere che le Partecipazioni statali si cimentino anche in questo nuovo ruolo, attrezzandosi di conseguenza con le possibili idonee strutture di supporto, di studio e di ricerca da realizzare ovviamente nell'isola. In questo contesto e con questa linea rivendicativa sarà meno difficile chiedere all'ENI di valutare l'esistente della Sardegna come un'occasione concreta per studia-

IX LEGISLATURA

XXVII SEDUTA

19 FEBBRAIO 1985

re proposte promozionali di rilancio a monte e a valle, dando anche all'INSAR un diverso apporto di indicazioni di attività integrative rispetto a quelle delle società collegate. Altrimenti dobbiamo pretendere dall'ENI altri programmi, alternativi all'esistente, il che sembra oggi ragionevolmente compito molto più difficile di quello su richiamato.

Diverso e più significativo si presenta il discorso con l'EFIM (che in questa logica troverebbe difficile rifiutare la valorizzazione e l'utilizzazione, per esempio, della bauxite di Olmedo) e anche con l'IRI: più motivata apparirebbe la richiesta di un intervento più incisivo nei settori dei trasporti e del credito (che rappresentano due delle diseconomie strutturali che maggiormente pesano, assieme all'energia, sulle reali possibilità di rilancio delle politiche di sviluppo della nostra isola) e della presenza dello stesso IRI in altri comparti industriali.

Se questo nuovo ruolo, che le Partecipazioni statali sono state chiamate dal Parlamento a svolgere per lo sviluppo della Sardegna, verrà assunto seriamente e, anche se gradualmente, avviato positivamente, non solo la classe dirigente sarda renderebbe un grande servizio all'effettiva rinascita dell'isola, ma consentirebbe altresì alle Partecipazioni statali di acquisire nuove esperienze nelle politiche industriali di sviluppo del territorio, facendone finalmente anche uno strumento fondamentale per il riscatto del Mezzogiorno.

La Giunta precedente aveva individuato una linea tesa a stimolare lo sviluppo, basata su tre obiettivi di fondo che conservano la loro validità: la promozione della piccola e media impresa mediante l'incentivazione finanziaria e l'assistenza tecnica; il recupero in termini di economicità e competitività della grande industria; l'integrazione di quest'ultima nel tessuto economico sardo, assegnando un ruolo privilegiato a tutto il sistema della cooperazione. L'esperienza del passato deve essere rimeditata, per i limiti che ha manifestato ma anche per le indicazioni positive che ancora ci può dare. Viene avanti, con la rivoluzione tecnologica, una società post-industriale ancora difficile da definirsi, ma già presente nelle tensioni sociali

di oggi. La questione della disoccupazione giovanile, tecnologica e non, e quella della gestione del lavoro, in una fase di forte mobilità e professionalità emergenti, esprimono in modo chiaro la qualità dei problemi che abbiamo davanti. Chi non si sforza di capire rischia di rincorrere i cambiamenti e di diventare obiettivamente subalterno alle decisioni che altri assumeranno determinando, controllando e gestendo l'innovazione tecnologica e lo sviluppo che ne segue.

C'è dunque per noi, onorevoli colleghi, la necessità e l'esigenza di definire un progetto di politica economica, facendo i conti e con l'eredità del passato e con la sfida delle nuove tecnologie; un progetto che dia una risposta efficace alla domanda ormai angosciata di occupazione in Sardegna, come nel resto del Mezzogiorno. Secondo le previsioni più ragionevoli, alla fine di questo decennio circa l'85 per cento della domanda di lavoro giovanile verrà dal Mezzogiorno. La questione meridionale si delinea, dunque, come la vera questione sociale italiana, e al suo interno la questione sarda emerge per taluni aspetti in termini anche più allarmanti. Su questo dato di fondo dovrà misurarsi essenzialmente l'impostazione operativa della terza fase del piano di rinascita. Dobbiamo puntare sull'espansione produttiva e, a questo fine, sull'attuazione dei fattori vitali dell'imprenditorialità, del credito e dell'innovazione.

Detto questo sul tema del dibattito, credo che qualche considerazione vada ancora fatta, con particolare riguardo — me lo consenta, signor Presidente — allo stile con cui ella si è mossa anche in questa vicenda. I suoi autorevoli interlocutori romani parlano sempre di lei come di una persona pacata, docile, conciliante, che però, cessati i colloqui e giunto davanti ai giornalisti, si trasforma radicalmente in un tribuno aggressivo del tutto dimentico dei colloqui appena intrattenuti e tutto preso invece...

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*.
Parli con rispetto, perché le conviene.

SABA (D.C.). Perché gli conviene, Presidente?

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Perché eleva il tono del suo discorso in aula e perché l'offesa non eleva nessuno. Io non sono un tribuno, faccio il mio dovere.

SABA (D.C.). Non ha detto che lei è un tribuno, ha detto che parla da tribuno. Lei è un avvocato e sa perciò che non l'ha offeso, altrimenti non si può più parlare. Qui non c'è lesa maestà, eppure ogni parola viene vivisezionata e diventa un'offesa. Non ha detto che lei è un tribuno, ha detto che parla da tribuno.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. E si vergogni!

PRESIDENTE. Invito sia l'onorevole Saba che l'onorevole Melis a lasciare proseguire l'oratore.

LADU SALVATORE (D.C.). Tutto preso invece, dicevo, dalla curiosità dei giornalisti e forse anche dal ronzio delle telecamere che sembrano seguirlo puntualmente da Cagliari a Roma. Ma ognuno ha lo stile che ha e (se non entra in funzione quella che noi cattolici chiamiamo "grazia di stato") finisce per tenerselo anche nelle circostanze più delicate. La cosa non sarebbe grave se per l'appunto non ci fossero queste circostanze. Il fatto è che — si sia trattato di stile o di altro — il suo incontro con il professor Reviglio, signor Presidente, ha rischiato, soltanto per le sue eccitate dichiarazioni, di compromettere i rapporti con uno dei maggiori protagonisti della industrializzazione recente della Sardegna. Non solo, ma se le informazioni di cui si dispone sono vere — e dovrebbero esserlo, se hanno suscitato reazioni polemiche persino di autorevoli esponenti della sua stessa maggioranza — lei ha cercato di sminuire il valore di quell'incontro riducendo alle facezie ormai celebri sulla jojoba.

La verità, quella che emerge perfino tra le pieghe delle sue dichiarazioni a questo Consiglio, è che lei, signor Presidente, è andato a quell'incontro del tutto impreparato, senza avere un'idea precisa sulle possibilità di sviluppo delle iniziative dell'ENI in Sardegna, senza ave-

re argomenti da contrapporre ad un interlocutore certamente preparato e responsabile come il professor Reviglio. Lei aveva, tra l'altro, a sua disposizione le conclusioni certamente positive dell'incontro tra il Presidente del Consiglio e la precedente Giunta regionale che, anche su questo argomento, avrebbero potuto offrirle dati assai rilevanti e significativi. Lei invece è andato a quell'incontro probabilmente con la convinzione che sarebbe fallito, e che forse sarebbe stato meglio che fallisse, per consentirle poi di sparare a zero su tutto e su tutti addebitando, come ha fatto puntualmente, ogni difficoltà agli ultimi trent'anni di presunta subordinazione della Regione sarda ai governi di Roma e ai centri di decisione nazionale. Si dà il caso, signor Presidente, che in questi trent'anni la Sardegna ha camminato a passo come non mai spedito sulla via del progresso, raggiungendo risultati in campo economico, sociale e culturale tali da porla di gran lunga alla testa delle regioni meridionali. Può darsi che lei ricordi malvolentieri quegli anni perché, mentre segnano l'ascesa generale della nostra isola, segnano anche il declino fino ad un solo consigliere regionale del Partito Sardo d'Azione. La crisi che ha bloccato quel processo di crescita, dstando la giusta protesta del popolo sardo, sembra ora premiare il suo partito che, nel qualunquismo della protesta, quasi raggiunge il massimo storico dei voti nel dopoguerra.

Ora sta a lei, signor Presidente, alla insubordinazione sua e della sua Giunta, fronteggiare la crisi e cogliere qualche risultato concreto, se non vuole accreditare il suo partito (che pure, nei trent'anni scorsi, ha saputo rendere meritevoli servizi alla Sardegna) come il partito che ha successo nei momenti più disgraziati per l'economia e per la società. Questi risultati positivi, signor Presidente, ce li auguriamo tutti, nell'interesse della Sardegna, e per quanto ci riguarda noi li vogliamo, nonostante la sua azione politica, nonostante lo spirito e la volontà essenzialmente antidemocratici che sentiamo animare questa maggioranza a dominio comunista.

Ci auguriamo anche noi che la Giunta sappia dare seguito concreto alla legge sull'occupazione

giovanile, in modo che sia affrontata decisamente questa che è diventata ormai la vera questione sociale, sarda e italiana, degli anni duemila. Ci auguriamo che la Giunta riesca ad avanzare finalmente una qualche proposta per quel piano nazionale dei trasporti che sta per assumere ormai la sua veste definitiva. E altrettanto ci auguriamo riesca a fare per il piano nazionale dell'agricoltura. Ci auguriamo che la Giunta che lei presiede riesca ad intavolare discorsi seri e costruttivi con le Partecipazioni statali: dal tema della reindustrializzazione dell'esistente a quello dell'introduzione nell'apparato industriale isolano delle tecnologie avanzate, a quello della compensazione industriale per la mancata metanizzazione dell'isola. Certo, dinanzi a problemi così gravi, non basteranno né l'augurio né l'impegno fattivo della Democrazia Cristiana, se l'opera della Giunta continuerà ad essere dominata dall'ambizione politica del Partito Comunista Italiano — che privilegia su tutto l'espansione dell'egemonia del partito, dalla Regione alle istituzioni locali — e se i rapporti con il Governo ed i centri nazionali di decisione continueranno ad essere dominati dalla propaganda e dall'esibizionismo del Presidente della Giunta.

Sono questi fatti, questa mancanza di iniziative e questa totale assenza di risultati, dopo ormai sei mesi di governo, che inducono la Democrazia Cristiana ad accentuare e a rendere più incisiva la sua opposizione. Una opposizione, abbiamo già detto, dura e intransigente ma utile per la Sardegna. Intorno a questo nostro atteggiamento si sono fatte illazioni di una così sconcertante banalità, da non meritare alcuna considerazione se non contenessero allusioni, ingiustizie quanto offensive, sul conto della Democrazia Cristiana, riprese anche stasera nel dibattito.

Abbiamo detto altre volte e lo ripetiamo che allo stato attuale delle cose, in assenza cioè di un dialogo in condizioni di pari dignità con i partiti della maggioranza, la Democrazia Cristiana procederà per la sua strada assumendo di volta in volta, su ogni problema, le sue posizioni e sostenendole poi coerentemente in ogni sede istituzionale e nella società civile, secondo le regole del libero gioco democratico.

Se queste posizioni, come del resto è già accaduto nella Commissione autonomia, presidente Pubusa, dovessero coincidere con quelle della maggioranza, non ce ne dorremo certamente e procederemo naturalmente per vie diverse ma convergenti. Se invece non dovessero coincidere, noi difenderemo più a fondo e in ogni sede le nostre posizioni, perché questo è per noi, nelle condizioni date, il solo modo di difendere e far valere gli interessi della Sardegna.

Altro che tentativo di boicottaggio dell'opera della Giunta! Altro che uso improprio dell'autorità del partito sui propri rappresentanti! Abbiamo alle spalle una storia così ricca, ed, anche in Sardegna, un'esperienza così lineare da poter dire senza iattanza che nessuno, qui dentro e fuori di qui, può dare lezioni ai democratici cristiani in fatto di rispetto delle regole democratiche, di attaccamento alle istituzioni parlamentari e di dedizione agli interessi preminenti della Sardegna. Non vorremmo però che si sia trattato di qualche miserevole e povero espediente per inselvaticare il dibattito politico regionale e, magari, per intimidire l'opposizione democratico-cristiana.

Questa opposizione non cambierà fino a quando resterà in piedi l'attuale maggioranza e continuerà a svilupparsi il disegno egemonico del Partito comunista sull'intera Sardegna. Questa opposizione continuerà ad essere dura ed intransigente, ma soprattutto si sforzerà di essere utile alla Sardegna. La prospettiva dell'opposizione, lo ripetiamo, non ci spaventa; sbaglia di molto chi immagina una Democrazia Cristiana vedova della Regione, disorientata e indecisa e perciò disposta ad ogni accomodamento. Se permarrà la discriminazione in atto, la nostra opposizione verso tutti coloro che l'avranno determinata sarà forte e decisa.

PRESIDENTE. Ha domandato di replicare l'onorevole Presidente della Giunta. Ne ha facoltà.

MELIS (P.S.d'Az.), Presidente della Giunta. Signor Presidente, colleghi, il dibattito che ha

seguito le mie dichiarazioni ha registrato momenti di alto significato politico, di cui ringrazio i protagonisti, per i contributi positivi o critici che hanno ritenuto di dover dare in margine alle dichiarazioni che ho reso (su sollecitazione, ma in sostanza su mia iniziativa, preannunciata ben prima che la sollecitazione giungesse a formalizzarsi) sull'incontro che, quale Presidente della Giunta, ho avuto con il presidente dell'ENI.

Un dibattito molto responsabile, ricco di spunti, di contenuti propositivi che non posso che valutare in termini favorevoli, trascurando (almeno per il momento) quelle punte piuttosto amare e, perché no, tutto sommato squalide, che tendono a trasformare la politica in un fatto individuale, personale, centrato sul protagonista che campeggia ed emerge come dominante la scena; se ne mitizzano gli atteggiamenti, se ne enfatizzano i comportamenti e gli impegni, per poi precipitarsi a protestare quando, per una qualsivoglia ragione, il protagonista non è presente. Nello stesso discorso lo si accusa di presenzialismo, lo si accusa di assenteismo, lo si accusa comunque di esistere. Sinceramente tanta incoerenza critica preoccupa per l'irrazionalità dell'opposizione, per il suo modo veramente scomposto, violento, aggressivo. Opposizione offensiva, di cui mi dolgo non certo per me, ma per quel tanto di scadimento che l'Aula ne subisce e ne subisce la rappresentanza dei sardi, che in quest'Aula trova il suo baluardo, che a quest'Aula affida le sue speranze, che in quest'Aula ha profuso la sua fiducia attraverso il voto dei cittadini. Oh, quanto è amaro e triste ridurre tutto ad un fatto di persone e di offese! Volete davvero rendere molto onore a questa persona, concentrando in lei quasi un carisma che prende il nome di figure ben più alte e solenni nella vita dello Stato e nella storia del Paese, scomodando immagini che dimostrano non tanto l'altezza di chi viene investito da questi giudizi, quanto la scarsa statura di chi li formula. Attenzione, perché non si va molto avanti con questi giudizi...

GIAGU (D.C.). Secondo me stai esage-

rando!

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Secondo me io dico quello che in mia coscienza...

FADDA PAOLO (D.C.). Ma non ha sentito neanche gli interventi; lascialo perdere, è meglio andarsene!

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Certo, è giusto subire e, in omaggio alla democrazia dell'insulto, non richiamare chi lo formula allo scadimento cui si espone. Io assolvo al mio dovere...

GIAGU (D.C.). Cioè siamo noi che stiamo facendo scendere le istituzioni? Ma fai un esame di coscienza! Me ne vado!

PORCU (P.C.I.). Si saluta prima di uscire.

SANNA CARLO (P.S.d'Az.). Un altro che se ne va; è un giovane intemperante!

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Ci saluta e se ne va... Dicevo, signori, che l'invito all'esame di coscienza è un invito che cade assolutamente sul cristallino, sul pulito, e che dimostra solo la scarsa tenuta del sistema nervoso di chi deve affrontare il confronto da posizioni sconosciute per l'innanzi: la minoranza. Bisogna accettare questo ruolo; oggi noi volevamo dare atto all'onorevole Rojch, pur nelle critiche molto severe, che gli rivolgerò, di aver saputo fare un discorso di opposizione. Per la prima volta la minoranza democristiana si è elevata ad un ruolo critico che, da quando è diventata minoranza, le era sconosciuto. Rojch oggi lo ha assolto con forza, con un'elaborazione politica di cui non condivido i contenuti, ma che ha il pregio di aver richiamato temi con i quali bisogna confrontarsi.

Vorrei ringraziare gli onorevoli Meloni, Cuccu e Merella per le considerazioni svolte: Meloni si è soffermato in modo specifico su temi (sui quali dovrò ritornare) che hanno un taglio di grande impegno politico; Merella ci

ha ricordato che bisogna costruire la maggioranza su un programma e su un programma bisogna confrontarsi, e questo suo appello trova la Giunta e, io credo, le forze politiche disponibili ed aperte a dare una risposta democratica; l'onorevole Fadda ha voluto sottolineare, e di ciò lo ringrazio, l'equilibrio, la misura (addirittura ne ha fatto un problema di stile) con cui il Presidente ha informato l'Assemblea dei contenuti del suo dialogo; l'onorevole Fadda ci sollecita ad approfondire il confronto sui temi, che sono di grande attualità, dello sviluppo (in particolare dello sviluppo industriale) e dell'industria pubblica, nella prospettiva di una conferenza sulle Partecipazioni statali che va riconvocata avendo riguardo al piano di rinascita e alla programmazione regionale; inserendo cioè la conferenza nel grande contesto dei problemi che la Regione è chiamata ad affrontare. Di ciò — creda onorevole Fadda — la Giunta è consapevole e a questo è impegnata; per il resto, il suo richiamo al quadro politico e alle forze politiche attiene ad altri soggetti e non al Presidente della Giunta.

All'onorevole Ladu vorrei dire che ha veramente sprecato un bell'intervento, ricco di indicazioni e di riflessioni sui grandi problemi che interessano non solo la Sardegna ma il contesto meridionalista; problemi che si muovono su un terreno fecondo, fertile di prospettive per l'impegno cui tutti siamo chiamati, soprattutto considerando le Partecipazioni statali quale strumento di riequilibrio nella soluzione dell'ormai storico problema dei rapporti fra Nord e Sud, fra aree sviluppate e aree sottosviluppate; assegnando quindi alle Partecipazioni statali un ruolo non di pura gestione né di semplice logica aziendale, ma un ruolo promozionale dello sviluppo, perché, illustri colleghi, non c'è bisogno dello Stato per inventare il profitto: i privati sanno perseguirlo benissimo! Non c'è bisogno di creare un apparato industriale pubblico se non poniamo, quale traguardo dell'insieme delle aziende a partecipazione statale, il perseguimento di pubbliche finalità.

Il Paese soffre di una disarticolazione economica, sociale, culturale e civile che vede una parte delle regioni inserite nella civiltà

mitteleuropea e un'altra rilevante parte nel sottosviluppo dei paesi del terzo mondo. Le aziende a partecipazione statale possono fare molto per superare questa disarticolazione, per riequilibrare le economie. Ma ciò non basta, come non è bastato certamente l'intervento straordinario della Cassa per il Mezzogiorno (o degli altri strumenti che andremo ad attivare) e non è stato sufficiente il piano di rinascita; questi interventi si sono rivelati non aggiuntivi, ma sostitutivi degli interventi ordinari. Occorre che tutte le politiche dello Stato siano finalizzate al riequilibrio: la politica dell'agricoltura deve essere finalizzata a far rifiorire l'agricoltura del Mezzogiorno; la politica dell'industria, sia privata che pubblica, deve essere finalizzata al riequilibrio del Mezzogiorno; finalizzata al riequilibrio devono essere anche le politiche dei trasporti e dei lavori pubblici, la portualità, le strade, le infrastrutture civili. Solo così vi è prospettiva di riequilibrio, perché altrimenti questi interventi straordinari saranno sempre assistenziali; saranno sempre rimedi straordinari che lasceranno intatta la situazione quale si trascina ormai da molti decenni.

Sì, onorevole Ladu, lei ha fatto veramente riflessioni importanti, che io integro con queste altre, e devo dire che, se non si riesce ad avviare una politica di riequilibrio, noi continueremo a subire una condizione di oligopolio, nel senso della concentrazione di potere economico, industriale, produttivo e occupazionale in determinate aree favorite dalla loro naturale vocazione. Gli studi che gli economisti sardi vanno facendo, che le associazioni degli industriali vanno promuovendo, i dibattiti (qualche settimana fa a Nuoro, un paio di giorni fa ad Oristano i più recenti) hanno evidenziato l'emergere di questo fatto terribile, ma intuito da molte forze politiche come genesi del sottosviluppo del Mezzogiorno. L'oligopolio conquista i suoi mercati e poi non li vuol più cedere; quindi tende ad impedire il formarsi di punti di forza dello sviluppo laddove esiste il sottosviluppo. Ci chiediamo dunque quale sia il ruolo delle Partecipazioni statali in questo contesto, visto che il compito delle Partecipazioni statali è quello di arricchire il loro

azionista, che è lo Stato, e noi siamo lo Stato. Non è un fatto quindi di localizzazione, ma di diffusione territoriale; il ruolo delle Partecipazioni statali è istituzionalmente volto al riequilibrio, anche se di fatto non si è riusciti a ricondurle in questa logica e in questa linea politica.

Sì, davvero si spreca e si sperpera un quadro che poteva chiudersi in termini dialettici, di civile confronto. D'altronde — mi si consenta — non sono io a dire che la D.C. sta svolgendo nel Consiglio regionale una opposizione rissosa, confusa, incapace di far emergere, al di là di una giusta critica alla Giunta di sinistra, una proposta politico-programmatica sulla quale raccogliere in positivo il consenso dell'opinione pubblica. Così viene meno il ruolo cui si è chiamati che è un ruolo essenziale e irrinunciabile per tutti noi, maggioranze o opposizioni.

Voglio assicurare l'onorevole Cuccu, così come il collega Ortu, che il problema della metanizzazione, come gli altri temi che sono stati trattati nei loro interventi, è ben presente alla Giunta, che ne ha fatto oggetto di confronto specifico. Abbiamo visto il progetto di fattibilità per un metanodotto marino, che passi dal continente italiano direttamente in Sardegna o attraverso la Corsica a seguito di un accordo internazionale con la Francia. Si è fatta anche la proposta di impiegare navi metaniere, che sono numerosissime e inutilizzate in questo momento, ma ci siamo sentiti dire che era un fatto antieconomico, che al momento non è possibile dare risposta positiva su questa linea e che il discorso deve essere ulteriormente approfondito e si svilupperà nel confronto che è ancora in atto. Ma certo è irrinunciabile l'ipotesi di una *par condicio* dell'economia sarda nel disporre di risorse energetiche nella stessa misura e agli stessi costi del territorio metropolitano e non è accettabile la compensazione carbone-metano: sono due risorse che vanno considerate autonomamente.

ROJCH (D.C.). Chiedo scusa per l'interruzione, Presidente, ma c'è qualcuno che le ha proposto questa compensazione carbone-metano?

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Io ricordo che, quando facevo parte della Giunta Rais, proprio il ministro Pandolfi, allora Ministro dell'industria (io sostituivo il collega Oggiano), ad una mia precisa contestazione in ordine alla prevedibile esclusione della Sardegna dai benefici del metano rispose: "Ma la Sardegna dispone del carbone: si darà una risposta con il carbone". Era una intuizione del Governo sin da allora. Poi non ha avuto sviluppi.

ROJCH (D.C.). Ma a noi una cosa del genere non l'aveva mai detta nessuno!

BARRANU (P.C.I.). Non devi dire così... ci sono richieste compensative per la mancata metanizzazione della Sardegna, dove si dava per scontato che la Sardegna non dovesse essere ricompresa nel piano di metanizzazione.

ROJCH (D.C.). A noi nessuno, neanche al massimo livello, ha mai osato proporcelo.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. L'onorevole Rojch sembra voler dire: finché c'eravamo noi nessuno ha osato dircelo; adesso che ci siete voi, subito si vuol fare questa cosa.

MONTRESORI (D.C.). Presidente, compensazione significa escludere una cosa ed accogliere l'altra.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Ma guarda un po', ha colto proprio quello che sto dicendo...

BARRANU (P.C.I.). Perché deve scandalizzarvi...

PRESIDENTE. Onorevole Barranu, non possiamo aprire una discussione tra i consiglieri mentre è in corso la replica del Presidente della Giunta. Prego, onorevole Melis!

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. All'onorevole Rojch devo dire che, salvo il vivo e un po' nostalgico ricordo (se mi consente, con tutto il riguardo che debbo alla Giunta che lei

IX LEGISLATURA

XXVII SEDUTA

19 FEBBRAIO 1985

presiedeva e a lei stesso) del periodo in cui ha avuto ella la responsabilità di guidare l'amministrazione regionale, il suo mi è parso più un discorso critico sulle dichiarazioni programmatiche che non un discorso finalizzato a puntualizzare i temi per i quali c'è stata la richiesta della Democrazia Cristiana di convocazione urgente; temi peraltro di grandissima attualità, che meritano approfondimento, che meritano il dibattito che abbiamo affrontato e sul quale io non ritorno, perché le cose che dovevo dire le ho dette in apertura.

Però vorrei chiedere — al di là delle critiche che si muovono al Presidente — se le sue posizioni, quelle che afferma di avere assunto, sono condivisibili oppure no. Questo è il punto politico di tutto il dibattito. Tutti gli assunti che io ho proposto a questo Consiglio li ripropongo ora in rapida sintesi, per capitoli; superare la gestione per promuovere lo sviluppo; bloccare la deindustrializzazione in virtù del principio che non bisogna perdere; proposta della verticalizzazione e diversificazione, sia nel campo chimico che delle fibre e del piombo-zinco; gassificazione o liquefazione del carbone ed esperimenti dei letti fluidi, come strumenti di ricerca di tecnologie anche da esportare, visto che noi abbiamo il carbone in Sardegna; struttura orizzontale che l'ENI deve assumere in Sardegna per darsi coerenza di comportamenti; carbone, fibre, piombo-zinco, turismo, agricoltura; calata a valle delle direzioni aziendali e partecipazione, attraverso suoi rappresentanti, della Regione nei consigli di amministrazione delle aziende; istituzione dei centri di ricerca, sia nel campo della chimica che della petrolchimica, delle fibre e del minerometallurgico; coordinamento dell'attività delle aziende a partecipazione statale con la programmazione regionale; necessità di conoscere preventivamente e discutere i programmi di investimento, i settori interessati, i contenuti tecnologici, le ripercussioni sull'occupazione e sul sistema regionale delle imprese.

Siete d'accordo o no? Sembrerebbe di sì; sembrerebbe che condiviate l'esigenza della ricaduta degli investimenti sul sistema produttivo sardo. Ecco, questi sono i temi. Dire poi che il Presidente è affetto da "pertinismo" o da protagonismo non risolve il problema; dire che il

Presidente milita in un partito che fa indipendentismo non risolve il problema; dire che l'indipendentismo diventa un elemento preoccupante nella vita dello Stato e della Regione e che non si lasciano spazi di trattativa al partito socialista, per cui non si capisce con quale coerenza si può dar vita ad una possibile maggioranza, non risolve il problema. La Giunta si è mossa nella direzione giusta oppure no?

ROJCH (D.C.). Ha sbagliato gli strumenti ed i modi.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Io sbaglio sempre, certo. Che cosa ho sbagliato?

ROJCH (D.C.). Le ripeto che ha sbagliato gli strumenti e i modi.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Vede che non riusciamo a venir fuori dal generico?

ROJCH (D.C.). Presidente, io ho contestato tutto punto per punto. Non ho fatto un discorso generico o confuso, ma ho fatto proposte concrete punto per punto.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Lei ha colto l'occasione per dimostrare come, pur conoscendo i problemi...

ROJCH (D.C.). Non era un discorso fumoso, mi perdoni.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Mi lasci rispondere. Io non volevo essere pesante, ma ripeto che lei ha colto l'occasione, presidente Rojch, per dimostrare che non si è tenuto aggiornato, perché sull'alluminio la Giunta si è impegnata, si è confrontata sia con l'azienda che, in sede di Governo, col Ministro delle Partecipazioni statali e i confronti sono tuttora in corso. Ma le posso dire di più: la linea dell'azienda di ridurre le attività in Sardegna per salvare residue attività in impianti fatiscenti e superati del Continente è una linea sostanzialmente battuta.

COSSU (P.S.I.). Quella linea non è sostan-

zialmente battuta ed è pericoloso dirlo in Consiglio regionale.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Certo, vi è una certa resistenza nel Veneto e lei sa perché...

FADDA PAOLO (D.C.). Insomma, è battuta o non è battuta?

COSSU (P.S.I.). Se lei avesse sentito quanto si è detto nell'incontro svoltosi ultimamente tra Sardegna e Veneto, non avrebbe detto questa frase. Verità a verità.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Non so se il ministro che presiede alle sorti del Veneto riuscirà a salvare certe aziende fatiscenti, che sono ormai superate e che non hanno più ragione o legittimazione a proseguire. Quello che so è che il confronto è in atto; che l'ingegner Palazzo si è dichiarato particolarmente interessato alle nostre proposte.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Ci sono dichiarazioni precise di Palazzo che escludono la Sardegna, perché abbiamo contratto impegni con l'Australia per l'importazione della bauxite.

BARRANU (P.C.I.). E' possibile che ognuno si senta in diritto di interrompere quando parla il Presidente della Regione?

(Interruzione dell'onorevole Murru).

BARRANU (P.C.I.). In un'ora e mezzo avresti potuto dire quello che volevi, stamattina.

BAGHINO (D.C.). Insomma, lo vogliamo approvare l'esercizio provvisorio? Allora lasciamolo parlare!

PRESIDENTE. Onorevole Murru, onorevole Barranu! Prego l'onorevole Melis di continuare.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. L'incontro con l'ingegner Palazzo...

(Interruzioni).

Posso continuare? Lei può chiedere scusa e tutto quello che vuole, ma siccome non fate parte della Giunta e non partecipate agli incontri, probabilmente non siete informati. Io non posso farci niente, né per l'onorevole Murru, né per l'onorevole Chessa.

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Non mi provochi, Presidente! Io non l'ho mai interrotta!

PRESIDENTE. Onorevole Chessa, lei sta parlando in questo momento e dunque sta impedendo al Presidente della Giunta di continuare il suo intervento. Quindi la prego, assieme agli altri colleghi, di consentire che il Presidente della Giunta faccia le sue conclusioni. Prego, onorevole Melis!

BAGHINO (D.C.). Conclusioni che ci auguriamo brevi...

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Io sono molto grato all'Assemblea, sinceramente, per tutte queste interruzioni, perché dimostrano quanto fastidio dà (come dire?), quanto bruciare crea la parola di un Presidente che sembra abbastanza disinformato, disimpegnato, inadeguato: non di meno ogni sua parola crea dibattito e discussione.

SORO (D.C.). Lei è uno che interrompe sempre tutti.

PRESIDENTE. Onorevole Soro!

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Bisogna anche sapere interrompere.

BAGHINO (D.C.). Lei non interrompe, rompe!

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Quando non si ha nemmeno l'arte di saper interrompere, è meglio stare zitti. Dicevo che i colloqui con l'ingegner Palazzo sono stati calendarizzati e sono in corso.

(Brusio in Aula).

PRESIDENTE. Chiedo ai colleghi in piedi di prendere posto e invito tutti formalmente a rispettare il silenzio.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Cari amici dell'opposizione, non si batte l'avversario facendo scene così scomposte, perché servono solo a squalificare l'Assemblea, ma non a battere la maggioranza. Potete protestare quanto volete, però è così. State convinti che né col vociare né con l'agitarvi né con l'interrompere riuscirete a bloccare una linea politica.

FADDA PAOLO (D.C.). E lei perché interrompe?

PRESIDENTE. Onorevole Fadda!

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Anche il problema della bauxite ha costituito materia di confronto ravvicinato; certo dà fastidio alla COMALCO; certo dà fastidio a chi ha fatto i contratti (non oggi con la Giunta Melis) con la Guinea per portare la bauxite da migliaia di chilometri di distanza, però il discorso di Olmedo è ormai ineludibile; è un discorso che la Giunta pone senza alternative; è un discorso che presso la CEE si sta definendo con un finanziamento per studi (vi è la pratica, da noi attivata, per oltre quattro miliardi di lire); è un discorso che vede operatori di livello mondiale interessati a quella bauxite e vorremo davvero vedere se le Partecipazioni statali italiane continueranno ad insistere nella pretesa di portare la bauxite dall'Australia o dalla Guinea, affrontando spese enormi e trascurando la disponibilità ad Olmedo di una bauxite che rivela un tenore pari al 17 per cento di allumina e che viene contrastata per una presenza di silice che, con procedure chimiche sufficientemente note, può essere eliminata (mi pare che si usi la soda). Perciò la bauxite di Olmedo può essere inserita nel processo produttivo ed utilizzata, secondo quanto afferma Palazzo, per i due terzi della produzione di allumina che si realizzerà in Sardegna. Questo (abbiamo i docu-

menti in Regione) fa parte del programma della Alluminio Italia a noi inviato. Quindi, come vedete, non siamo così sprovveduti né disarmati sui problemi che incombono.

Lo stesso vale per l'INSAR: è vero che non ha fatto niente, ma questo non riguarda il nostro periodo. Adesso l'INSAR si sta attivando: afferma di avere già istruito operativamente cinque progetti, di averne in istruttoria una cinquantina e di essere quindi in piena capacità di proposta e di movimento.

Per il carbone del Sulcis vorrei ricordare che lo stanziamento non era stato definito nella legge finanziaria; che vi era una somma per la quale si parlava, in termini estremamente generici, di Sulcis e di rinascita; l'intervento della Giunta presso i parlamentari sardi è valso ad ottenere la presentazione di emendamenti che hanno elevato il tetto degli stanziamenti e distinto in modo specifico lo stanziamento per il carbone e quello per il rifinanziamento e la proroga della 268.

In materia di appalti la Giunta ha iniziato proprio con l'ENI un confronto estremamente spigoloso e ravvicinato, chiedendo che tutti gli appalti che si fanno in Sardegna (non soltanto quelli senza contenuto tecnologico e di irrilevante entità) vengano finalizzati alle imprese sarde. L'ENI ha dichiarato di non poter accettare una riserva totale per le imprese sarde, dovendo sempre valutare in termini economici ciò che realizza i maggiori margini in suo favore. Non di meno l'ENI ha attivato un'indagine, attraverso lo IASM, per fare un'inventario di tutte le aziende sarde coinvolgibili negli appalti (anche quelli di maggiore impegno tecnologico) da realizzare in Sardegna. Tutto questo attraverso una verifica con la Regione, in una prospettiva di possibili associazioni anche con aziende sarde, o con aziende esterne alla Sardegna laddove non esistono i presupposti per una partecipazione delle sole aziende sarde.

Quindi la Regione non è assente; la Giunta non è assente, così come non lo è stata sui problemi delle piante organiche dei Comuni, per le quali ha ottenuto lo sblocco dello sbarramento statale. Perciò oggi sono disponibili più di 1.000 posti negli enti locali. La Giunta ha anche otte-

nuto la correzione dello stanziamento per l'assistenza, che era stato ridotto a 2 miliardi e che, dopo l'intervento sui parlamentari nazionali che hanno presentato in proposito uno specifico emendamento, è tornato ad 8 miliardi. Inoltre si è corretta di circa 200 miliardi l'entrata prevista dal titolo terzo dello Statuto, perché (nonostante lo sbandierato successo di chiarimento e di finalmente resa giustizia al bilancio sardo) 200 miliardi erano ancora assenti: l'azione della Giunta li ha restituiti ed è al vostro esame.

Ma l'attacco dell'onorevole Rojch è stato soprattutto un attacco politico. Si vuole la modifica dell'articolo 1 dello statuto approvato in Porto Torres dal Partito Sardo d'Azione. Io non ho in questa sede veste per rispondere a nome di questo partito; osservo però che a questo partito la Democrazia Cristiana, dopo l'approvazione di quell'articolo, ha offerto l'alleanza e ha offerto la presidenza di questa Giunta ed è tempo di smetterla...

SERRA (D.C.). Ma chi gliel'ha offerta? Nella persona di chi? Non è vero! Da quando sono Vicepresidente del Consiglio non ho mai interrotto e non voglio interrompere però, siccome ho intuito quello che voleva dire, sono disposto a giurare in qualunque sede che questo non è avvenuto da parte mia. Se altri l'hanno fatto ne faccia il nome, ma il mio non lo può fare!

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Voglio ricordarle che in un incontro televisivo, dopo le elezioni europee e prima delle regionali, si è parlato proprio con lei di una presidenza sardista e lei non si è scandalizzato.

SERRA (D.C.). Io dissi che la presidenza poteva andare a qualunque partito e che la Democrazia Cristiana non la chiedeva per sé. Ci saranno delle registrazioni. Lei non deve fare queste affermazioni.

SANNA CARLO (P.S.d'Az.). La Democrazia Cristiana ha offerto una collaborazione al Partito Sardo d'Azione?

PRESIDENTE. L'argomento non è all'ordi-

ne del giorno. Prego l'onorevole Serra di lasciar concludere il Presidente della Giunta.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Riconfermo che si è parlato di quanto ho detto anche negli incontri fra le delegazioni dei partiti; queste cose le ho affermate non oggi in sede polemica, ma dal settembre dello scorso anno, quando il segretario nazionale del suo partito si è levato con l'indice accusatore contro il Partito Sardo d'Azione. In quell'occasione abbiamo risposto esattamente come questa sera, non una volta ma reiteratamente, senza essere smentiti. Oggi ella ha avuto il buon gusto di fare questa smentita tardiva, intempestiva, inopportuna, politicamente scorretta, ma è così. Capisco che tutto questo crea problemi, ma io non ci posso fare niente.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Siete inquinati dall'indipendentismo anche voi? Io sono sardo ma italiano, italianissimo, non sono un traditore.

BARRANU (P.C.I.). Lo sappiamo, collega Murru: l'hai detto stamattina per un'ora e mezzo.

(Interruzioni).

PRESIDENTE. Il Presidente ha il dovere di richiamare i colleghi consiglieri che interrompono l'oratore.

Invito l'onorevole Melis a proseguire il suo intervento.

(Ripetute interruzioni: voci).

SANNA CARLO (P.S.d'Az.). Questo qua sarebbe capace di mettermi al muro, alla faccia della libertà!

MURRU (M.S.I.-D.N.). Ma non dire fesserie, ché la camicia nera l'avete vestita tutti. Ho il libro di Pili che vi smaschera.

(Vivaci interruzioni. Voci. Agitazione in Aula. Ripetuti richiami del Presidente).

PRESIDENTE. Suspendo la seduta.

(La seduta sospesa alle ore 20 e 05, riprende alle ore 20 e 16).

PRESIDENTE. Prego i colleghi di prendere posto e l'onorevole Melis di continuare il suo intervento.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Mi spiace che le risposte critiche alle osservazioni critiche di alcuni colleghi abbiano dato luogo a proteste vivaci, tali da indurre l'onorevole Presidente del Consiglio a sospendere la seduta. Non di meno non posso sottrarmi a questo dovere e continuerò dal punto dove ho lasciato, nella speranza di essere ascoltato con la stessa cortesia (sia pure dialettica e non certo inerte) da coloro che venissero da questa critica investiti. Dicevo che ho sentito, nel discorso dell'onorevole Rojch, una nostalgia struggente del vecchio Partito Sardo d'Azione.

ROJCH (D.C.). Questo sì.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Ed io, che non sono qui per celebrare il vecchio o il nuovo Partito Sardo ma per fare il Presidente della Giunta, dico che probabilmente anche i nuovi sardisti amano quel ricordo e che, forse, si sentono i continuatori di quella tradizione e ne hanno l'orgoglio, come rappresentanti di una forza popolare che ha espresso tanti suoi eletti in questa Assemblea, nel Parlamento nazionale e in quello europeo.

Una grande tradizione che ha rappresentato un punto di riferimento, di luce, di cultura, di arricchimento nella vita politica sarda e che ha subito un periodo di crisi, di cui io stesso sono stato partecipe, avendolo vissuto, come gran parte dei colleghi che sono qui presenti. Ma io credo che, forse, in campo democristiano sarebbe utile un ripensamento critico in ordine ai rapporti tra i due partiti, per individuare se non vi siano responsabilità nella Democrazia Cristiana circa il loro deteriorarsi. Come Presidente della Giunta io devo ricordare momenti altamente positivi delle Giunte alle quali ha partecipato, con la Democrazia Cristiana, il Partito Sardo d'Azione, ma evidentemente vi era

una concezione piuttosto utilitaristica del rapporto da parte della D.C., per cui il Partito sardo, quando serviva, veniva utilizzato e quando poteva essere invece fastidioso veniva emarginato, per essere poi recuperato e ancora riallontanato. Le abbiamo vissute anche noi nel nostro tempo queste esperienze. Il trasformismo non giova al rapporto leale tra i partiti e può darsi che sia conseguenza di comportamenti che non sono unilaterali, ma quanto meno bilaterali. Credo ancora che sia molto, ma molto pericoloso confondere il contingente con la prospettiva. E' pericoloso dare (per ragioni finalizzate al superamento di una situazione che si colloca in un quadro politico, in un momento della storia e dell'economia che ha genesi, motivazioni, contesti specifici e peculiari) significati ideologici, che come tali hanno il carattere della permanenza, alle compatibilità o alle incompatibilità e riscoprire oggi, per metterle di fronte ai socialisti o ad altre forze politiche, incompatibilità che non si erano viste in precedenza e credo non si vedrebbero in prospettiva: è miopia politica, che non serve a risolvere il dibattito odierno e non serve a costruire il dialogo per il domani.

SABA (D.C.). Lo lasci valutare anche a noi quello che conviene o non conviene alla Democrazia Cristiana.

PRESIDENTE. Onorevole Saba ai sensi del Regolamento il Presidente non intende più tollerare interruzioni. Quindi io invito tutti i colleghi a lasciar proseguire l'oratore.

SABA (D.C.). D'ora innanzi, per tutti e sempre?

PRESIDENTE. No, in questo particolare momento. Lei sa che le interruzioni per quanto non regolamentari, sono diventate un po' fisiologiche nelle Assemblee parlamentari, purché non si propongano di interrompere l'oratore sistematicamente per impedire la prosecuzione dei lavori. Quindi io invito tutti a lasciar proseguire l'oratore. Prego, onorevole Melis!

SABA (D.C.). E' la prima volta che interrompo l'onorevole Melis: che questo risulti agli atti.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Io credo che questa Giunta, attraverso i suoi esponenti, abbia reiteratamente affermato che non nasceva contro alcuno, ma nasceva per costruire. Se taluno si sente emarginato, se certe forze si sentono isolate, valutino e ripensino criticamente le proprie scelte e i propri modelli di comportamento politico. Dicevo che il trasformismo non paga, non crea, non risolve, sbriciola credibilità e fiducia, porta a quel disarticolarsi del discorso che anche l'opinione pubblica ha dimostrato di non essere più disposta a tollerare.

Ma ciò che più mi preoccupa è cogliere nel discorso dell'onorevole Rojch una sorta di conferma di una posizione, che egli ha più volte affermato, secondo cui i governi regionali, per ottenere risultati, per avere credibilità, per acquisire quel prestigio che solo può dare udienza presso i poteri dello Stato, debbono avere gli stessi colori dei partiti che compongono il Governo nazionale. Una concezione che privatizza lo Stato in favore dei partiti e che ci fa scivolare in una visione eversiva della legittimità repubblicana: questo sì che significa disintegrare lo Stato, questo sì che significa eversione e violenza alla Costituzione. No, voi non potete farci il discorso dell'onorevole Murru, che plaude all'onorevole Leone le cui istanze per noi (tutti ricordano) avevano come supremo traguardo il carcere; è una ideologia politica importante, quella del carcere; la democrazia la si corregge col carcere... Attenti, colleghi della Democrazia Cristiana, voi che rappresentate un valore di democrazia, a non scivolare su certe suggestioni!

FADDA (D.C.). Ma come si fa...

SABA (D.C.). Ma lei parte da Murru e poi passa a noi!

MURRU (M.S.I.-D.N.). Veramente è partito dall'onorevole Leone.

PRESIDENTE. Onorevole Fadda, l'oratore si assume piena responsabilità di quello che sta dicendo. Lei ha il dovere di ascoltarlo e lasciarlo proseguire.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Io credevo che la sostanza delle critiche dell'onorevole Murru e dell'onorevole Rojch in relazione all'articolo 1 dello statuto del Partito sardo si equivalessero. Se volete coglierne nelle registrazioni l'identità, è un problema vostro; io l'ho già apprezzata. Attenti a certe suggestioni, perché queste suggestioni poi arrivano alle conclusioni, cari colleghi, che sono quelle di una opposizione volta a bloccare i bilanci.

SABA (D.C.). Ci sta offendendo sul piano politico!

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Un'opposizione volta a bloccare i rapporti, volta a bloccare il confronto, per cui si rimprovera all'onorevole Soddu la partecipazione ad un incontro importante per l'economia e lo sviluppo della Sardegna e si costringe l'onorevole Carrus, in occasione di un incontro fra Giunta e parlamentari sardi, a dire che egli è lì soltanto per fare una certa dichiarazione, ma sta per andarsene, e lo si costringe ad andarsene. No, non si costruisce né unità né prospettiva con questi atteggiamenti, così come non si costruisce prospettiva quando si ricorre alla contumelia e all'insulto.

Si è detto che io, finito il colloquio con il presidente Reviglio, con il quale evidentemente dovrei essere stato cortese, pacato, sereno (Reviglio ha detto qualcosa di più, per la verità: ha detto molto serio, impegnato; ha fatto dei complimenti che non sto a ripetere), una volta uscito fuori divento un guerriero che assume atteggiamenti minacciosi, per cui non si sa bene che parti sto giocando in commedia. No, colleghi, non è molto bello questo! Io le dichiarazioni le ho rese un minuto dopo essere uscito dalla stanza nella quale mi sono incontrato con il presidente Reviglio, nel salone delle conferenze dell'ENI, presente tutto lo staff dirigente dell'ENI, e non ho fatto dichiarazioni né violente

né aggressive né minacciose; ho fatto le dichiarazioni che l'ANSA e il TG3 hanno registrato e che confermano il mio giudizio su un incontro che si svolge sul filo della cortesia, del rispetto reciproco e — perché no — della stima reciproca, pur nel dissenso delle posizioni. Se il presidente Reviglio ha interpretato in un certo modo i miei atteggiamenti, ritenendo che il mio dissenso non portasse ad una pubblica dichiarazione, questo è un fatto che riguarda lui. Certo è che le mie dichiarazioni sono state immediate, direi contestuali e alla presenza dei protagonisti. Quando le mie dichiarazioni sono state rese, i dirigenti dell'ENI hanno riconosciuto l'obiettività con la quale quelle dichiarazioni facevo; se poi taluno le giudica aggressive e altri le giudica dimesse, non è problema che riguarda me; è un problema di valutazioni soggettive che attiene all'ottica con la quale ciascuno valuta i fatti che accadono sotto la sua esperienza.

Colleghi, ho finito. Il dibattito ha avuto asprezze che mi dispiacciono; ha avuto momenti conflittuali che non giovano alla serenità del nostro reciproco impegno; non di meno non sarà la Giunta, né il suo Presidente, a lasciarsi coinvolgere nella passionalità degli scontri. Noi continueremo a fare il nostro dovere costantemente, con tutto l'impegno di cui siamo capaci, e se questo voi lo vorrete definire protagonismo noi non sappiamo che cosa farci. Siamo fedeli alla nostra etica, siamo fedeli al nostro modo di essere, siamo fedeli ad una tradizione di lotta politica che ci fa diversi, non facilmente assimilabili a moduli o a ritmi che ci sono estranei. La verità è difficile, spesso non è gratificante; la verità è un patrimonio che scotta sempre; la verità è una luce che abbaglia e dà molto fastidio talvolta; spesso da quella luce ci si protegge, ma resta pur sempre l'unica guida per andare avanti.

SERRA (D.C.). Presidente, chiedo di parlare per fatto personale ai sensi dell'articolo 70 del Regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Serra, avrà facoltà di parlare per fatto personale a fine seduta.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio.

SATTA (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Presidente, per chiedere alla sua cortesia e a quella dei colleghi, un'inversione dei punti all'ordine del giorno che consenta di proseguire produttivamente nei lavori. Chiedo, ovviamente se il Consiglio è d'accordo, che vengano discussi, nell'ordine, i punti 8, 9 e 7.

PRESIDENTE. La Giunta regionale richiede dunque di discutere, nell'ordine, la proposta di legge numero 72, la proposta di deliberazione relativa all'esercizio provvisorio del bilancio interno del Consiglio e la legge rinviata numero CXCII. Se non vi sono opposizioni, la richiesta della Giunta si intende approvata.

Discussione della proposta di legge: "Proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio della Regione, del bilancio dell'Azienda delle foreste demaniali e dei bilanci degli enti strumentali per l'anno finanziario 1985" (72).

PRESIDENTE. Procediamo dunque alla discussione della proposta di legge numero 72: "Proroga all'esercizio provvisorio del bilancio della Regione, del bilancio dell'Azienda delle foreste demaniali e dei bilanci degli enti strumentali per l'anno finanziario 1985" di iniziativa dei consiglieri Mannoni, Orrù, Morittu.

Dichiaro aperta la discussione generale. Poiché nessuno è iscritto a parlare, la dichiaro chiusa. Ha facoltà di parlare l'onorevole Orrù, relatore.

ORRÙ' (P.C.I.), *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio.

SATTA (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. La Giunta accetta il testo della Commissione.

SABA (D.C.). Signor Presidente, io ho chiesto di parlare nella discussione generale.

PRESIDENTE. Onorevole Saba, il Presidente ha atteso che qualcuno chiedesse di parlare.

SABA (D.C.). Ho alzato la mano, però contemporaneamente lei ha chiuso la discussione generale. Chiederò allora di parlare sull'articolo 1.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

MOI, *Segretaria*:

Art. 1

L'esercizio provvisorio del bilancio della Regione, del bilancio dell'Azienda delle foreste demaniali e dei bilanci degli enti strumentali per l'anno finanziario 1985, già autorizzato con la legge regionale 31 dicembre 1984, n. 37, è prorogato, con le stesse modalità, sino al 31 marzo 1985.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare su questo articolo l'onorevole Saba. Ne ha facoltà.

SABA (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il mio sarà un intervento brevissimo; una dichiarazione a nome del gruppo della Democrazia Cristiana, perché il nostro silenzio non appaia acquiescenza al fatto, in sé gravissimo, che questa Giunta regionale all'insegna del cambiamento e questa maggioranza così trionfalistica, non sono riuscite a far approvare

in quest'Aula il bilancio regionale nell'arco dei due mesi di esercizio provvisorio, a suo tempo concessi dal Consiglio regionale.

Si è cercato di coinvolgere la Democrazia Cristiana nelle responsabilità del ritardo nell'approvazione in Commissione del disegno di legge sul bilancio. Tutti sanno che la Democrazia Cristiana in Commissione bilancio si è comportata in modo più che corretto, seguendo l'iter parlamentare sul disegno di legge, senza porre in atto nessuna azione che avesse, non dico la parvenza, ma neppure l'ombra dell'ostruzionismo. E tutti sanno, perché la stampa ne ha parlato ripetutamente in queste settimane, che la Commissione bilancio è peraltro ferma, all'incirca da due settimane, non soltanto per la legittima richiesta di un partito dell'opposizione democratica come la Democrazia Cristiana che fossero presentati gli allegati al bilancio, obbligatori per legge, quali i bilanci degli enti, la cui approvazione deve essere contestuale al bilancio regionale, ma perché esistono nodi politici attinenti alla verifica in corso tra partiti della cosiddetta costituenda maggioranza organica, laica e di sinistra.

Questo è quanto è stato ripetutamente, e in qualche caso anche vivacemente, sottolineato non dalla Democrazia Cristiana, ma dai quotidiani sardi, che hanno richiamato l'attuale maggioranza e la Giunta regionale alle proprie responsabilità, per non privare la Sardegna di uno strumento così importante di programmazione socio-economica e di programmazione dell'attività dello stesso esecutivo. D'altra parte non potevamo non osservare il trionfalismo con cui in Commissione bilancio si ripeteva, quasi fosse un ritornello, che questa Giunta — fatto storico! — avrebbe presentato il bilancio in tempo, entro il mese di dicembre. Tutti noi abbiamo letto il disegno di legge finanziaria di quest'anno, di cui parleremo a suo tempo: è una legge finanziaria molto facile a farsi, perché sembra la fotocopia della legge finanziaria presentata a suo tempo dalla Giunta Rojch, e troverà in Commissione le stesse difficoltà, non per volontà ostruzionistica della Democrazia Cristiana, ma perché noi abbiamo detto e ripetuto che non faremo un'opposizione

diversa da quella che faceva democraticamente il Partito Comunista Italiano alle Giunte composte dalla Democrazia Cristiana, dal Partito socialista, dal Partito socialdemocratico, dal Partito repubblicano e da ultimo anche, col suo ingresso in maggioranza, dal Partito liberale. E se il Partito comunista l'anno scorso fece appello al Presidente del Consiglio in ordine alla compatibilità della presenza nel disegno di legge del bilancio di norme sostanziali di settore, altrettanto faremo noi e non possiamo non aspettarci la stessa correttezza e la stessa linearità e serenità di giudizio che il precedente Presidente del Consiglio ebbe nel dirimere questa questione in ordine all'osservanza della legge di contabilità.

La Giunta ribadisce di aver presentato il bilancio in tempo: ma come è possibile che la Commissione, in due mesi, non sia riuscita ad esaminarlo e sia ancora ferma alla discussione generale? Certo, ci sono stati e ci sono dei problemi da approfondire, ma d'altra parte la Commissione è presieduta da un rappresentante di un partito della maggioranza e noi siamo stati coerenti al nostro dovere di fare una lineare e corretta opposizione, anche se dura ed intransigente, come ha ribadito il segretario regionale Salvatore Ladu e come egregiamente stanno facendo i nostri rappresentanti in Commissione.

L'esercizio provvisorio di cui si chiede la proroga non può non trovarci politicamente dissenzienti, non perché non ci rendiamo conto di quanto la proroga sia necessaria — siamo un partito di governo e ce ne rendiamo perfettamente conto — ma perché non abbiamo alcuna responsabilità su questa procedura e su questa proroga, pur rispettando l'aspetto tecnico che impone a questa Giunta e a questa maggioranza di richiederla. La nostra opposizione è a livello politico, non a livello tecnico, cioè non su un esercizio provvisorio che è necessario comunque, arrivati a questo punto. L'appuntamento si sposta in avanti e le responsabilità di questo governo asfittico e inadeguato della Regione ricadono totalmente su di voi: non possiamo non sottolinearlo e non denunciare queste responsabilità.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Chessa. Ne ha facoltà.

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Brevemente, signor Presidente ed onorevoli colleghi, per ribadire quanto ho avuto modo di dire stamane in occasione del mio intervento sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta. Voglio sottolineare ancora una volta la paralisi totale che ha sempre afflitto le Commissioni permanenti, a prescindere dalle dimissioni dei tre presidenti democristiani. Lo dimostra il fatto che dopo due mesi si chiede la proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio della Regione e degli enti strumentali fino al 31 marzo. Ciò non può che costringerci a denunciare, in quest'aula e all'opinione pubblica, l'azione di non governo, perché siamo fermamente convinti che sia Commissioni permanenti, sia il Consiglio nel suo complesso non hanno prodotto in questi 6-7 mesi assolutamente nulla, così come non ha prodotto nulla la Giunta nella sua pretesa azione di governo. Solo per dichiarare questo, signor Presidente, onorevoli colleghi, ho preso la parola: per denunciare appunto, da parte della Commissione competente, la mancata presentazione del bilancio.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Catte. Ne ha facoltà.

CATTE (P.R.I.). Signor Presidente, per dire che noi voteremo a favore della proroga ed anche per chiarire rapidamente, in questa sede, quale è stato il nostro atteggiamento durante la discussione del bilancio in Commissione finanze, perché la nostra posizione, in base a quanto riportato dalla stampa, non risulta affatto chiara.

Noi abbiamo esaminato il bilancio per l'anno '85 con un atteggiamento assolutamente privo di volontà dilatorie del bilancio stesso. Sui *mass media* appaiono opinioni secondo le quali ci sarebbe taluno, non si capisce bene chi, che assume comportamenti tendenti a rinviare *sine die* l'approvazione del bilancio. Noi ribadiamo in questa sede che, intanto, esiste una maggioranza legittimata a governare e che il nostro atteggiamento sul bilancio lo definiremo

al momento opportuno. Per quanto ci riguarda, non abbiamo chiesto né audizioni, né particolari condizioni per l'esame del bilancio, anche se devo riconoscere, per aver partecipato alla Commissione bilancio per tre anni nella precedente legislatura, che le richieste che sono state formulate in Commissione da tutti i commissari son più che legittime e non sono affatto difformi da quelle formulate da altre parti politiche in circostanze analoghe. Per cui il senso di questo breve intervento è nel ribadire, e spero che questo sia correttamente riportato, che per quanto ci riguarda non esistono atteggiamenti tendenti ad accelerare o ritardare l'approvazione del bilancio '85 e che continueremo ad esaminarlo con lo stesso spirito obiettivo con cui lo abbiamo esaminato fino a questo momento.

Non si può però sottacere il fatto che all'esterno si tenta di vittimizzare la Giunta, perché priva di uno strumento con cui governare, e nel contempo si tenta di farla apparire particolarmente veloce nel presentare i documenti contabili. Devo dire che anche le precedenti Giunte hanno presentato i documenti contabili nei tempi previsti e non è affatto vero che, in passato, non ci si sia sforzati di ritardare al massimo l'approvazione dei bilanci. Talune richieste di audizioni o di altro (che sono apparse, per chi segue le vicende dall'esterno, come tentativi di rinvio) in realtà sono normali situazioni che si sono verificate precedentemente e che semplicemente si ripetono.

Ribadisco, per quanto ci riguarda, che il nostro atteggiamento non muterà: esamineremo i singoli capitoli con la maggior obiettività di cui saremo capaci; proporrremo eventuali modifiche e variazioni alle proposte della Giunta, ma la stampa prenda pure atto che, almeno da parte del gruppo repubblicano, non sussiste nessuna volontà dilatoria. Non è tollerabile perciò che appaia all'esterno che la Giunta è inoperosa per effetto di chissà quali manovre o volontà occulte.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Carta.

CARTA (P.S.D.I.). Brevemente, signor

Presidente, per confermare la nostra posizione di astensione sull'esercizio provvisorio del bilancio, già adottata in occasione della prima proroga. Voglio cogliere anche l'occasione della riconferma di questa posizione di attesa per dire che non riteniamo influente tutto il dibattito politico che si sta svolgendo. Concordo anch'io con l'affermazione del collega Catte sul fatto che la Giunta ha una sua maggioranza, che deve dare sostegno a tutti gli atti politici da essa adottati. D'altro canto il giudizio che noi abbiamo espresso sugli atteggiamenti della Giunta, pur comprendendo le difficoltà nelle quali opera, indubbiamente non la assolve da quelli che sono i suoi doveri. Detto questo, voglio anche ribadire che in Commissione bilancio noi non abbiamo assunto atteggiamenti dilatori, né intendiamo farlo, ma esprimeremo un giudizio politico, del quale non si potrà non tener conto in tutto l'evolversi della situazione. Per essere più chiari, noi siamo contrari alle dilazioni sia nell'approvazione del bilancio, sia nella verifica politica in corso; affermiamo chiaramente che non ci presteremo ad atteggiamenti dilatori, da qualunque parte essi provengano, perché la nostra posizione di attesa non ha pazienza e fini eterni.

Non c'è una corsa per entrare in questa Giunta, ma non c'è neppure una corsa per dilazionare: noi vogliamo chiarezza, intendiamo condurre il confronto nei tempi e nei modi dovuti e chiediamo a tutte le forze politiche che facciano altrettanto e che tengano lo stesso atteggiamento.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

MOI, Segretario:

Art. 2

La presente legge è dichiarata urgente ai

IX LEGISLATURA

XXVII SEDUTA

19 FEBBRAIO 1985

sensi e per gli effetti dell'articolo 33 dello Statuto speciale per la Sardegna ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

La votazione a scrutinio segreto avverrà a fine seduta.

Approvazione della proposta di deliberazione relativa alla proroga dell'autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio interno del Consiglio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la proposta di deliberazione relativa alla proroga dell'autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio interno del Consiglio regionale per l'anno 1985. Ha facoltà di parlare uno dei relatori Questori.

MURA (D.C.), relatore. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Si dia lettura del testo della deliberazione.

MOI, Segretaria:

IL CONSIGLIO REGIONALE
su proposta del Consiglio di Presidenza

D E L I B E R A

Articolo unico

E' autorizzata la proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio interno del Consiglio dal 1° al 31 marzo 1985, secondo lo schema di stato di previsione delle entrate e delle spese per l'esercizio 1985 approvato dal Consiglio di Presidenza nella seduta del 18 dicembre 1984.

Durante l'esercizio provvisorio gli impegni di spesa non potranno eccedere su ciascun ca-

pitolo dello stato di previsione di cui al comma precedente i tre dodicesimi dello stanziamento complessivo.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare sulla deliberazione, la metto in votazione. Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

Discussione della legge regionale 20 dicembre 1984 "Disposizioni transitorie per l'applicazione della legge regionale 1° giugno 1979, n. 47, recante norme sull'ordinamento della formazione professionale in Sardegna", rinviata dal Governo (CXCII).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della legge rinviata dal Governo numero CXCII "Disposizioni transitorie per l'applicazione della legge regionale 1° giugno 1979, n. 47, recante norme sull'ordinamento della formazione professionale in Sardegna".

Dichiaro aperta la discussione generale. Poiché nessuno è iscritto a parlare, la dichiaro chiusa. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pubusa, relatore.

PUBUSA (P.C.I.), relatore. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore degli Enti locali, finanze e urbanistica.

LADU GIORGIO (P.S.d'Az.), Assessore degli Enti locali, finanze e urbanistica. La Giunta si rimette alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

MOI, Segretaria:

Art. 1

L'articolo 33 della legge regionale 1° giugno 1979, n. 47, è sostituito dal seguente:

“Fino alla definizione dei piani pluriennali, gli obiettivi generali della formazione professionale sono fissati in una nota di specificazione che fa parte integrante del piano annuale e che viene approvata con le stesse modalità del piano medesimo”.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

MOI, Segretaria:

Art. 2

Fino alla definitiva approvazione del piano annuale di formazione professionale, l'Amministrazione regionale è autorizzata a gestire in forma diretta o mediante la stipula di apposita convenzione con gli enti e gli organismi di cui agli articoli 16, 17, e 18 della legge regionale 1° giugno 1979, n. 47, le seguenti attività:

a) corsi di prosecuzione dei cicli già approvati negli anni precedenti;

b) corsi finalizzati inclusi in progetti presentati al Fondo sociale europeo, sempreché già ammessi al contributo comunitario;

c) corsi di formazione professionale agricola strettamente legati alla stagionalità delle colture.

Per il finanziamento delle attività di cui al punto a) del comma precedente vengono applicati i parametri in vigore per l'anno formativo precedente, salvo congruaggio ad avvenuta approvazione del piano annuale.

Per il finanziamento delle attività di cui al punto c) si adottano, ai sensi dell'articolo 35 della legge regionale 29 dicembre 1983, n. 31, parametri di finanziamento ricavati da progetti

esecutivi sulla base delle voci di spesa previste dal regolamento di attuazione della legge regionale 1° giugno 1979, n. 47.

Per l'anno formativo 1984-1985, le procedure previste dalla legge regionale 1° giugno 1979, n. 47 operano in deroga ai termini per esse previsti.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

MOI, Segretaria:

Art. 3

Per l'anno formativo 1984-1985 gli enti convenzionati per la gestione di corsi particolari di formazione professionale, per le loro esigenze di personale docente, potranno procedere direttamente all'assunzione con contratto a termine di docenti che siano in possesso dei requisiti prescritti dall'articolo 5 della legge regionale 2 marzo 1982, n. 7, o stabiliti dal regolamento di esecuzione della medesima legge, su autorizzazione preventiva dell'Assessore competente in materia di formazione professionale nei limiti numerici previsti dal piano formativo 1984-1985.

Per le convenzioni previste dal primo comma dell'articolo 9 della predetta legge regionale 2 marzo 1982, n. 7, per l'anno formativo 1984-1985, valgono i limiti massimali retributivi già fissati dalla Giunta regionale con propria delibera n. 11-124 del 3 marzo 1983.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

MOI, *Segretario*:

Art. 4

La presente legge entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

La votazione a scrutinio segreto si terrà a fine seduta.

Per fatto personale.

PRESIDENTE. Onorevole Serra siccome lei ha chiesto la parola per fatto personale in seguito alle dichiarazioni rese dal Presidente della Giunta nel corso del suo intervento, credo che sia opportuna la presenza del Presidente della Giunta, quindi prego i colleghi questori di avvertire il Presidente della Giunta regionale.

Vorrei inoltre, prima di darle la parola, richiamare alcuni passi del Regolamento. Articolo 71: "E' fatto personale l'essere intaccato nella propria condotta o il sentirsi attribuire opinioni contrarie a quelle espresse. In questo caso chi chiede la parola deve indicare in che cosa consiste il fatto personale". Ricordo che sulle dichiarazioni per fatto personale del consigliere che ha chiesto la parola non si possono aprire discussioni e non ci possono essere repliche. Onorevole Serra, ha facoltà di parlare.

SERRA (D.C.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, è da numerosi anni che io faccio parte di questa Assemblea e, pur non essendo tra i consiglieri più tranquilli, pur essendo per temperamento un poco irrequieto, quando ho ricoperto la carica di Vicepresidente del Consiglio regionale (perché mi è capitato anche qualche altra volta) mi sono sempre imposto di non interrompere durante il dibattito, perché chi assolve, sia pure saltuariamente, questa è la mia opinione, funzioni

delicate nella guida dell'Assemblea non può esigere dagli altri quello che agli altri non garantisce.

In questa circostanza c'è stata un'eccezione alla regola che mi ero imposto perché, quando ho intuito che l'onorevole Presidente della Giunta si riferiva ad un periodo in cui io ero segretario regionale del mio partito, mi sono sentito in dovere di fare una precisa domanda al Presidente, il quale ha risposto.

Io devo qui chiarire, signor Presidente, colleghi del Consiglio che la Democrazia Cristiana nel periodo in cui ero segretario regionale, nel periodo in cui abbiamo affrontato la crisi post-elettorale, si è espressa con chiarezza attraverso i suoi documenti e i suoi dirigenti si sono mossi sulle linee di quei documenti. Noi abbiamo avuto degli incontri con i dirigenti del Partito Sardo d'Azione; non ci sono state fatte offerte specifiche con riferimento a cariche specifiche — e, credetemi, se ci fossero state fatte non sarei venuto a riferirle in quest'aula — né abbiamo fatto, mi dovete credere, né ho fatto, per quanto mi competeva, offerte specifiche inerenti alla presidenza della Giunta regionale. Abbiamo detto (anche nel dibattito televisivo, di cui tra l'altro si può ascoltare la registrazione, cui ha fatto riferimento il Presidente della Giunta) che in sostanza, in una coalizione di cui avessimo fatto parte, pur essendo noi partito di maggioranza relativa, non avremmo preteso per la Democrazia Cristiana la presidenza della Giunta regionale, che restava a disposizione di qualunque partito e non doveva essere assegnata — è stata sempre una mia espressione, alla quale tengo — dalla Democrazia Cristiana o da altro partito, ma dalla coalizione che si sarebbe formata, non escluso quindi il Partito Sardo d'Azione.

Queste sono le affermazioni sino alle quali io sono arrivato come segretario regionale della Democrazia Cristiana, e queste sono anche le affermazioni alle quali è arrivata la delegazione della Democrazia Cristiana in mia presenza.

Per quanto attiene alla incompatibilità, onorevole Presidente della Giunta, con la strategia del Partito Sardo d'Azione, con l'articolo 1 dello statuto del Partito Sardo d'Azione, la speranza è sempre l'ultima a morire,

è sempre l'ultima dea, e può darsi che noi in quel periodo sperassimo in qualcosa che invece era insperabile.

SANNA CARLO (P.S.d'Az.). Signor Presidente, vorrei intervenire sul problema sollevato dall'onorevole Serra.

PRESIDENTE. Onorevole Sanna, il Regolamento non consente che su dichiarazioni per fatto personale si possa aprire una discussione.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Io ho apprezzato la misura e il garbo con i quali il collega Serra ha ritenuto di rettificare una mia dichiarazione di poco fa e, poiché non ho alcuna intenzione di esasperare un contrasto su un tema che in fondo non ha molta rilevanza ai fini dell'argomento che si andava svolgendo (la legittimazione di un certo partito ad assumere le responsabilità di governo, nonostante l'articolo 1 del suo statuto approvato in quel di Porto Torres), mi pare che sia venuta a cessare la materia del contendere.

Non di meno mi consenta, onorevole Serra, di ribadire che l'offerta della presidenza della Giunta ci è stata fatta — forse non da lei in modo particolare, e forse in forma implicita e non esplicita — ed è stata valutata e apprezzata. Non l'abbiamo accolta, non perché vi fossero ostilità o preconcetti, ma perché il quadro politico non consigliava quella soluzione. Niente di più chiedo scusa.

SERRA (D.C.). Signor Presidente, domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Onorevole Serra, lei sa benissimo che questo il Regolamento non lo consente.

Votazioni a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scru-

tinio segreto, con unica chiamata, sulla proposta di legge numero 72: "Proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio della Regione, del bilancio dell'Azienda delle foreste demaniali e dei bilanci degli enti strumentali per l'anno finanziario 1985", e sulla legge regionale rinviata numero CXCI: "Disposizioni transitorie per l'applicazione della legge regionale 1° giugno 1979, numero 47, recante norme sull'ordinamento della formazione professionale in Sardegna".

Approvazione della proposta di legge: "Proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio della Regione del bilancio dell'Azienda delle foreste demaniali e dei bilanci degli enti strumentali, per l'anno finanziario 1985" (72), della legge regionale 20.12.84: "Disposizioni transitorie per l'applicazione della legge regionale 1° giugno 1979, n. 47, recante norme sull'ordinamento della formazione professionale in Sardegna", rinviata (CXCI).

Risultati delle votazioni.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto della proposta di legge numero 72:

presenti	62
votanti	60
astenuti	2
maggioranza	31
favorevoli	38
contrari	22

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Aresti - Atzeni - Atzori Villio - Baghino - Barranu - Becciu - Canalis - Casula - Catte - Chessa - Cocco - Cogodi - Cossu - Cuccu - Dadea - Fadda Paolo - Falchi - Floris - Giagu - Ladu Giorgio - Ladu Leonardo - Ladu Salvatore - Lai - Lorelli - Loretu - Mannoni - Marracini - Melis - Meloni - Merella - Mereu Salvatorangelo - Moi - Montresori - Morittu - Mulas - Muledda - Mura - Murru - Orrù - Ortu Italo - Ortu Velio - Palmas - Pes - Planetta - Porcu - Pubusa - Rais - Randazzo - Rojch - Ruggeri - Saba - Sanna Carlo - Satta - Sciolla - Serra - Serra Pintus - Serri - Soro - Tidu - Uras.

Si sono astenuti: Presidente Sanna - Carta Giorgio).

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto della legge rinviata numero CXII:

presenti	62
votanti	61
astenuti	1
maggioranza	31
favorevoli	55
contrari	6

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Aresti - Atzeni - Atzori Villio - Baghino - Barranu - Becciu - Canalis - Carta Giorgio - Casula - Catte - Chessa - Cocco - Cogodi - Cossu - Cuccu - Dadea - Fadda Paolo - Falchi - Floris - Giagu -

Ladu Giorgio - Ladu Leonardo - Ladu Salvatore - Lai - Lorelli - Loretto - Mannoni - Marracini - Melis - Meloni - Merella - Mereu Salvatoreangelo - Moi - Montresori - Morittu - Mulas - Muledda - Mura - Murru - Orrù - Ortu Italo - Ortu Velio - Palmas - Pes - Planetta - Porcu - Pubusa - Rais - Randazzo - Rojch - Ruggeri - Saba - Sanna Carlo - Satta - Sciolla - Serra - Serra Pintus - Serri - Soro - Tidu - Uras.

Si è astenuto: Presidente Sanna).

PRESIDENTE. Il Consiglio sarà riconvocato a domicilio.

La seduta è tolta alle ore 21 e 30.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Antonio Solinas
